LE VENDETTE
DI AMORE,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia Tessari e Soci, sul Teatro Fiorentini, la sera 26 Febbrajo 1827.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE,
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1827.

PERSONAGGI.	ATTORI.
ANGELICA.	Sig.ª TESSARI.
ROBERTO.	Sig.ʳ LIVINI.
TEODORO.	Sig.ʳ TESSARI.
DUCA.	Sig.ʳ CARRARO.
CAMILLO.	Sig.ʳ GOTTARDI.
GERONIMA.	Sig.ª BARBERIS.
PERLINETTI.	Sig.ʳ MIUTTI.
GHITA.	Sig.ª JOB.
MAURO.	Sig.ʳ RUBELLI.
FRANCESCO.	Sig.ʳ BRANCHI.

L' azione è in Firenze.

Il Teatro mostra una gran sala di una Locanda — Quattro porte laterali — due in fondo.

LE VENDETTE
DI AMORE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

GERONIMA che introduce con somme cerimonie TEODORO ed il DUCA. Costui sempre astratto lo sarà per modo che a ciò gli si dice non presta ascolto senza essere scosso dal suo letargo, oppure mettendoglisi di fronte.

GERONIMA.

Vengano pure avanti = Non temano, non vi sono gradini: il pavimento non è inverniciato. Prima che io mi avessi questa locanda, per la maledetta moda d' incerare i pavimenti, si han rotte le gambe ed i bracci più di trecento.....

TEODORO *infastidito.*

È sucido abbastanza il pavimento, per non temere di rompersi le gambe.

GERONIMA.

Ma siate sicuro, anzi giurateci, che questa è la miglior locanda che siavi in Firenze. Si spende poco, si mangia bene, si digerisce meglio.....

TEODORO.

Si perde la pazienza in ascoltar le vostre ciarle....

GERONIMA.

Io non parlo mai che quando sono nella precisa necessità di adempiere agli ordini di chi mi onora. Percui mi fo ardita domandare alle signorie loro se vogliono un grande o un piccolo appartamento; due letti o uno a due piazze, mangiare a tavola rotonda, o in....

TEODORO.

Vogliamo che stiate zitta o andremo via.

GERONIMA.

Più zitta di così, è impossibile.

TEODORO infastidito al sommo.

Ebbene un appartamento piccolo, procurate che i letti sieno decenti; per lo pranzo poi ve ne daremo a tempo più opportuno l' ordine.

GERONIMA prende un libro e l' occorrente per iscrivere.

Vi compiacerete almeno indicarmi i vostri venerati nomi per la consegna?

TEODORO detta.

Il Duca Fierval con tre domestici...

GERONIMA lascia di scrivere e va ad inchinarsi a Teodoro.

Scusi eccellentissimo signor Duca, se non conoscendola abbia mancato al dovere di....

TEODORO indicandole con rabbia il Duca.

Quel signore è il Duca.

GERONIMA corre dal Duca inchinandosegli alle spalle.

Eccellenza, la prego di perdonarmi se igno-

rando essere ella il duca Fierval non ho adempiuto a quell' indispensabili doveri, che costituiscono le qualità di una buona locandiera; quale mi lusingo di essere ai pregevoli comandi....

TEODORO ridendo che Geronima parla al Duca, e questi astratto al solito non le risponde.

Parla parla....

GERONIMA dispiaciuta.

Oh bella! voi ridete, sua eccellenza non mi dà ascolto....

TEODORO.

E voi creperete come la Cicala.

GERONIMA.

Vorrei farvi osservare...

TEODORO.

Seguitate a scrivere il mio nome per la consegna.

GERONIMA scrive.

Son qua...

TEODORO.

Teodoro Benini negoziante=A proposito vorrei farvi una domanda, purchè vi astenghiate di ciarlare.

GERONIMA.

Eppure in tutta Firenze non vi si trova una donna....

TEODORO.

Che vi somigli? Lo credo. Bramo conoscere se qui sia alloggiata una signora, vedova....

GERONIMA.

Madama Angelica?

TEODORO.

Appunto....

GERONIMA.

Amabile? vezzosa? che ha innamorata mezza Firenze? che corbella tutti?....

TEODORO.

Ma vi è, o pur no ad alloggiare?

GERONIMA.

Vi è pur troppo, ed ha per me tanta, e poi tanta amicizia...

TEODORO con fastidio.

E dove abita?..

GERONIMA.

In questo appartamento, ma dorme...

TEODORO.

Tosto che si desta ditele che una persona deve parlarle subito, e di un affare di somma urgenza. Ora andate, ed apriteci l'appartamento.

GERONIMA.

Favorite adunque...

TEODORO.

Quando ritornerete andremo noi. Insieme non possiamo combinare.

GERONIMA mortificata.

Vado senza neppure dire una sillaba (*fra sè mormorando*). Egli parla sempre, e poi ha l'ardire di chiamarmi ciarliera (*entra*).

TEODORO scuotendo il Duca.

Duca....

DUCA riscosso.

Ah? dobbiamo partire? Son pronto.

TEODORO.

Dunque di tutto il dialogo...

DUCA.

Il dialogo de' morti di Fontenelle? È appunto quello con cui ora mi deliziava rammentandolo.

TEODORO.

Io parlo del dialogo che ha finora avuto luogo fra me e quella ciarliera petulante....

DUCA.

In verità non l'ho punto udito.

TEODORO.

Perchè al solito astratto profondamente.

DUCA arrabbiato prende una sedia, la batte a terra; quindi tra'l furore e l'astrazione cercando di sedersi cade a terra.

Questa parola *astratto*, sebben dettami da voi cui tanto debbo, è la sola che mi fa dare alle furie....... sempre astratto, sempre astratto..... (*cade*).

TEODORO compassionandolo.

Ed ora perchè siete a terra?

DUCA.

Perchè voi mi avete fatto riscaldar la testa chiamandomi astratto. Io vi pregio, vi amo come un altro padre; ma non mi chiamate astratto se vi è a cuore la mia amicizia.

TEODORO da sè.

Ciascuno è pregiudicato nel suo difetto.

SCENA II.

GERONIMA e detti.

GERONIMA.

È pronto l' appartamento n.° 13. Vi è il camo-

riere Ruggiero Biribollo che vi attende: ivi troverete quanto mente umana ha saputo immaginare di commodi, di......

TEODORO con fastidio ed impeto prende bruscamente pel braccio il Duca, che già è astratto, e partono in fretta.

Duca, Duca andiamo.

DUCA.

Dove andiamo?

TEODORO.

A ricovrarci dalla tempesta delle ciarle di costei (*entrano*).

GERONIMA arrabbiàta.

E dalli colle ciarle! Almeno se quel signor Duca non vi risponde non v' insulta neppure.

SCENA III.

CAMILLO melancolico e detta.

CAMILLO.

Il padrone della locanda?

GERONIMA inchinandosi profondamente.

Il padrone della locanda è morto son già diciassette mesi e 21 giorni...

CAMILLO.

Domando chi è il capo di questo albergo.

GERONIMA.

Io come sua legittima moglie ne sono stata la erede....

CAMILLO.

È qui che abita il signor Roberto Belgiorno?

GERONIMA.

Signor mio si: ed è in quello appartamento;

rimpetto al quale vi è l'appartamento della signora Angelica....

CAMILLO con somma enfasi e dolore.

Angelica?

GERONIMA.

Precisamente: e vi assicuro....

CAMILLO.

Bramo una stanza, sia anche in soffitta; purchè sia separata da tutti coloro che quivi alloggiano.

GERONIMA.

Potrei darvi...

CAMILLO.

Sia qualunque: udiste la condizione?

GERONIMA.

Grazie al Cielo ho buone orecchie...

CAMILLO.

Apritemela dunque senza dir altro.

GERONIMA.

Vi facca riflettere soltanto...

CAMILLO con furore.

La stanza, diavolo...

GERONIMA.

Seguitemi che l'avrete (*avviandosi*).

CAMILLO con furore verso l'appartamento di Angelica.

Angelica! donna fatale al mio cuore! un'altra volta ti son vicino....

GERÓNIMA.

Di qua e non di là è la stanza.

CAMILLO disperato.

La stanza degl'infelici è la tomba (*entra*).

GERONIMA.

Se non isbaglio mi sembra matto (*lo siegue*).

SCENA IV.

ROBERTO aprendo in fretta la porta del suo appartamento.

ROBERTO.

La voce di Geronima...sarà andata via!! è una eccellente donna ma ciarla molto. Sono ansioso domandarle se la mia adorata Angelica!... adorata!! Roberto, sei tu più Roberto Belgiorno!!! quell'uomo che ha canzonate quante donne ha conosciute; ed ora innamorato, ma follemente innamorato di una donna scaltrita, che si fa beffe di tutti, che ama per gioco, che gode vedersi gli uomini morir d'amore a' suoi piedi..... e tu l'ami? Troppo, troppo io l'amo!

SCENA V.

GERONIMA e detto.

GERONIMA arrabbiata.

Che brutta giornata per la povera Geronima Grimacelli.... Oh signor Roberto, sappiate....

ROBERTO.

Io voglio sapere se ieri sera parlasti di me ad Angelica, se ti rispose favorevolmente a mio riguardo, se posso avventurare la mia spiega amorosa, senza pericolo che si beffi di me; infine se mi ama.

GERONIMA.

Datemi tempo a rispondere.

ROBERTO.

Ma senza ciarle inutili. Presto, su.

GERONIMA.

Io ho l'onore di darvi non solo buone speranze per Angelica, ma sicurezza....

ROBERTO.

Geronima tu mi canzoni per secondare la mia ardente passione.

GERONIMA.

Geronima Grimacelli è incapace...

ROBERTO.

Io temo...

GERONIMA.

Ed a ragione; che Angelica volesse beffarsi di voi, come finora vi siete beffato di tutte le donne....

ROBERTO.

Ed ora che per la prima volta mi sono innamorato come un pazzo....

GERONIMA.

Temete che Angelica non voglia vendicare il nostro sesso, da voi cotanto oltraggiato?....... Ma ciò non può avvenire, giacchè io conosco il cuore di Angelica...

ROBERTO interrompendola con fervore.

Che mi ama?

GERONIMA.

Più assai di quello che voi amate lei.

ROBERTO con enfasi.

Ma bada, che se io rimanessi deluso....

GERONIMA.

Fatemi il peggio che potete e sono contenta.

ROBERTO.

E sarei capace di qualunque eccesso, se alla mia spiega di amore ella mi disprezzasse....

GERONIMA.

Che anzi l'accetterà, l'accetterà.... Entrate subito. Angelica si è levata di letto, e viene a questa banda.

ROBERTO.

Geronima vedi che io...

GERONIMA lo spinge dentro.

Entrate vi dico.

ROBERTO.

Io innamorato a tal segno! pare impossibile!!

SCENA VI.

ANGELICA con abito galante di mattino e detta.

ANGELICA.

Con chi eri a ciarlare?

GERONIMA.

Potete immaginarlo.

ANGELICA da sè.

Pur troppo l' ho veduto.

GERONIMA.

La farfalla gira intorno al lume. Il signor Roberto....

ANGELICA.

Non sai parlarmi altrimenti che di Roberto....

GERONIMA.

È mio compaesano, lo conosco da tanti anni.

ANGELICA.

Ma fin dal primo giorno che ei giunse in que-

sta tua locanda, me lo dipingesti come il primo gabbator di donne.

GERONIMA.

Ed ora mercè quegli occhi egli è stato gabbato.

ANGELICA.

Ma potrò io prestargli fede?

GERONIMA.

Così egli potesse interamente fidarsi di voi.

ANGELICA.

E chi glielo impedisce?

GERONIMA.

La fama, che vi decanta per la prima lusinghiera della terra: e dippiù, canzonate in modo gli uomini da non lasciar loro motivo onde dolersene.

ANGELICA.

Non v' ha dubbio che finora mi sia condotta in tal modo...

GERONIMA.

Dunque...

ANGELICA.

Ascoltane però il motivo, e dammi il torto se il puoi.

GERONIMA.

Con tanto piacere vi ascolto.

ANGELICA.

Rimasta orfana ancor giovanetta, pazzamente m' innamorai di un giovanastro che a dispetto de' miei zii volli per forza sposare: tosto però ne pagai la dovuta pena. Egli libertino all'eccesso dava

seguito a tutte le donne, ed io che l'amava moriva dalla gelosia. Dopo cinque anni di matrimonio, o per meglio dire d' inferno, per effetto della sua pessima condotta rimase ucciso.

GERONIMA.

Povero galantuomo!

ANGELICA.

Io piansi amaramente la sua morte; ma tosto che il tempo estinse in me il dolore, feci un giuramento a me stessa di non più innammorarmi; che anzi facendo dell'amore un gioco, canzonar tutti, far disperare tutti coloro che s'invaghissero di me, senza punto ledere il mio decoro.

GERONIMA.

Ed avete esattamente adempiuto il vostro giuramento?

ANGELICA.

Ora non più così con questo maledetto tuo compaesano.

GERONIMA con gioia.

Ma dite davvero davvero?

ANGELICA.

Pur troppo: non vorrei però che il signor Roberto seguitasse a far uso del suo antico sistema, e mi dovessi per la seconda volta legare ad un uomo peggiore del primo mio marito.

GERONIMA.

Per fedeltà ve ne do cento parole di onore....

ANGELICA.

Geronima mia, tu giudichi come parli.

GERONIMA.

Cioè?

ANGELICA.

Con molta facilità. Ma perchè se mi ama tanto non mi palesa la sua passione amorosa?

GERONIMA.

Ve l'ho pur detto: perchè teme essere messo alla berlina, come fate di tutti, tosto che si spiegano vostri amanti.

ANGELICA.

Non temere: ti do la mia parola di onore che accetterò con sommo trasporto la sua spiega...

GERONIMA.

Che lo amerete?...

ANGELICA con espansione di cuore involontaria.

E non ti avvedi che ne sono innamorata sino agli occhi?

GERONIMA con gioia.

Me ne sono avveduta, gliel'ho detto.... a proposito mi era dimenticato....

ANGELICA.

Che cosa?

GERONIMA.

Già poco giunse un signore, che mi ha fortemente incaricato dirvi, appena levata di letto, dovervi egli comunicare un affare sommamente rilevante.

ANGELICA.

Digli che venga: ma poi va subito da Roberto.

GERONIMA.

Subito subito: poveri innamorati! Geronima Grimacelli soltanto potea farvi felici (*entra*).

ANGELICA.

Angelica, eccoti di nuovo pazza per amore..... e se Roberto m'ingannasse, se si facesse giuoco del mio troppo fervido amore!....... ciò è impossibile, meramente impossibile!!!... si conosce a colpo d'occhio che va pazzo di amore per me....

SCENA VII.

TEODORO, e detta.

TEODORO.

È permesso di riverire la signora Angelica?

ANGELICA sorpresa e con gioia.

Oh! che vedo! Zio, siete voi?

TEODORO.

Sono io, cara nipote.

ANGELICA.

Abbracciatemi.

TEODORO.

Di tutto cuore.

ANGELICA.

Sempre di buona salute?

TEODORO.

Si grazie al Cielo.

ANGELICA.

Sono scorsi molti anni senza vedervi.

TEODORO.

La mia vita di negoziante me lo ha impedito, non che la tua testa bizzarra; essendo anche tu

ora divenuta viaggiatrice, dopo la morte di quel bel fior di virtù di tuo marito.....

ANGELICA.

Avete ragione di rampognarmi! Io sono da circa tre mesi in Firenze per una lite...

TEODORO.

E mi rallegro che ti si è fatto completamente diritto.

ANGELICA.

È a questa lite adunque cui debbo il bene di qui rivedervi?

TEODORO.

Lo devi alla mia affezione, che nonostante i tuoi capricci, non si è punto diminuita per te: oggetto pel quale mi si sono rotte le coste per venire a spron battuto in poche ore da Livorno qui, e così liberarti....

ANGELICA.

Da che cosa?

TEODORO.

Sei al caso di dirmi una verità?

ANGELICA.

Mi avete per una menzognera?

TEODORO.

È qui ad alloggiare un tale signor Roberto Belgiorno.

ANGELICA *con enfasi.*

Da circa un mese, in quell' appartamento: d' altronde vi assicuro che egli è un giovine decente, onesto, pieno di virtù.....

TEODORO.

Come lo era il tuo defunto marito?

ANGELICA.

Credete che tutti gli uomini debbano assomigliarsi?

TEODORO.

Non è il tempo delle digressioni. Dimmi benanche; hai tu amoreggiato, e quindi burlato, al tuo solito, un giovine gentiluomo chiamato Camillo....

ANGELICA *dando in uno scroscio di riso.*

Camillo Venturi?

TEODORO.

Ma perchè tanto ridere?

ANGELICA.

Oh! egli era pure il caro D. Chisciotte.

TEODORO.

Si, eh?

ANGELICA.

Appena io giunta in Firenze, andetti ad alloggiare nella locanda del *Pellicano*, ove vi era alloggiato il signor Camillo. Egli dopo il primo giorno mi si presenta in tuono sentimentale, offrendomi delle poesie di ogni genere in mia lode. Ma quando noi donne ci vediamo presentar de' versi, è allora che ci si prepara un bel divertimento....

TEODORO.

Per beffarvi di uno che disgraziatamente si è di voi invaghito?

ANGELICA.

Ma è più il tempo di presentar versi? Lo scartafaccio delle sue nojose poesie, mi ha servito per molto tempo onde farmi le cartuccie, ed inanellarmi i capelli.

TEODORO.

Ma gli promettesti però?...

ANGELICA.

Nulla, Zio, nulla. Egli fece la sua spiega da cavalier della tavola-rotonda. Io la ricevetti da principio ridendo...

TEODORO.

E poi?...

ANGELICA.

E poi scorgendo che egli volea farlo da patetico geloso, per tutti quelli che mi onoravauo della loro conversazione...

TEODORO.

E cui tu davi delle speranze.

ANGELICA.

Sciocco chi interpreta malamente i nostri *Papiri* = Percui mi ridussi un giorno a dirgli in tuono serio = signor Camillo, io nulla vi ho promesso; voi da poeta immaginate, pretendete: percui vi prego di non più venire da me.

TEODORO.

E Camillo?...

ANGELICA.

In ciò fu ammirabile, chè mi ubbidì ciecamente, e la notte andò via da Firenze....

TEODORO.

Ma disperato in modo, che se non gli fosse sopravvenuta una febbre violente, la quale gli tolse i sensi, si sarebbe dato la morte.

ANGELICA ridendo.

Tanto che mi amava?

TEODORO.

Non rider tanto, nipote. Or dopo aver sofferta Camillo una lunga e pericolosa malattia in Livorno, vi capita un suo antico compagno di collegio, il signor Roberto....

ANGELICA con gioia.

Belgiorno?

TEODORO con rabbia.

Belgiorno, Belgiorno; che ti sta preparando una più bella notte...

ANGELICA.

A me?

TEODORO.

Ascolta. Il signor Belgiorno avendo riveduto il suo amico in quello stato, ed inteso che una donna l'avea così malridotto per la sua barbarie.....

ANGELICA.

Oh bella!...

TEODORO.

Lasciami terminare. Ciò appreso il signor Belgiorno promisè al suo amico di vendicarlo.

ANGELICA incomincia a turbarsi.

Belgiorno?...

TEODORO.

Belgiorno; dicendogli = Andrò in Firenze, farò divenire la signora Angelica pazza di amore per me: e quando l'avrò ridotta a bamboleggiare...... rifletti bene alle parola *bamboleggiare* di amore per me, l'abbandonerò non solo, ma la metterò in berlina per tutta Firenze; e così farò la vendetta del sesso forte da questa civetta in tal modo oltraggiato.

ANGELICA incomincia ad alterarsi, e così crescendo in lei la rabbia per l'offeso amor proprio, diventerà alla fine dell'atto furente.

Di tanto si compromise?...

TEODORO con ironia.

Belgiorno.

ANGELICA.

Ma voi.....

TEODORO.

Non ho finito ancora. Camillo gli soggiunse = Amico non esporti al cimento.

ANGELICA.

E Roberto?...

TEODORO.

Ridendo riprese = Tu conosci il mio carattere: il mio cuore non è fatto per sentire amore, avendo come ben sai, stabilito l'inalterabile principio di beffarmi di tutte le donne.

ANGELICA fremendo.

Così?..

TEODORO.

Così e non altrimenti dicea Belgiorno al suo

amico: promettendogli dippiù che tosto ti avrebbe ridotta....

ANGELICA.

A bamboleggiare di amore per lui?...

TEODORO.

Avrebbe mandato a chiamare Camillo, onde farlo essere spettatore del come egli avesse saputo avvilire ed umiliare una siffatta ammaliatrice. Parte, ed è circa un mese....

ANGELICA.

Ch' egli è qui? Si signore....

TEODORO.

Intanto Camillo gli scrive in ogni giorno = Posso venire?

ANGELICA.

E Roberto....

TEODORO.

Gli risponde = Non è ancor tempo...

ANGELICA.

E ciò l'avete risaputo?...

TEODORO.

Dall' avvocato del signor Camillo, non prima di ieri sera: come altresì riseppi che Camillo in quest' oggi veniva assolutamente in Firenze.

ANGELICA.

Perchè chiamato da Roberto?

TEODORO.

Questa particolarità l' ignorava il suo avvocato. Ma io sebbene fossi in compagnia del duca Fierval, mi affrettai per venirti ad avvertire di ciò:

affinchè se mai tu fossi caduta nella pania amorosa; di regolarti in modo onde non essere soverchiata da questo birbante.

ANGELICA abbracciando con trasporto Teodoro, e sempreppiù furente di rabbia gelosa.

Ah caro zio... quante, quante obbligazioni.... più della vita... che mi varrebbe la vita se fossi poi esposta alla berlina....

TEODORO.

Dal tuo furore ben mi avveggo che eri giunta ad innamorartene....

ANGELICA.

Come una bestia...... no no... si si... a voi che avete tanto fatto per me, in tale circostanza non debbo nascondervi che son cieca di amore per quel perfido: ma finora nulla gli ho palesato della mia frenesia.... mi vendicherò, Zio..... e con le stesse sue armi. Sapete se Camillo è qui giunto?

TEODORO.

Se non lo è, poco può tardare....

ANGELICA immersa nel furore cammina a lunghi passi indicando che medita una vendetta.

Bene.... benone...

TEODORO.

Angelica, ora sei assorta nella rabbia: rifletti che la vendetta....

ANGELICA.

Sarà di un genere tutto nuovo.

TEODORO.

A norma della tua testa? s'intende.

ANGELICA fissando Teodoro.

Voi, si, voi potreste...

TEODORO.

Che cosa?

ANGELICA.

Ma voi siete mio Zio, siete vecchio...

TEODORO.

Angelica ti raccomando.... la casa dei matti non è distante....

ANGELICA.

Non temete, no; che io non vado, ma ci mando alla casa de' matti. Ditemi; chi è quel duca Fierval, che testè diceste essere in vostra compagnia?

TEODORO.

Ti dirò. Io amico intrinseco del fu suo genitore; mi compromisi andarlo a levare dal collegio di Siena, onde farlo mettere al possesso di una colossale fortuna, di cui n'è l'unico erede. Ma quivi giunto, trovai il giovane Duca saggio, educato, ma talmente dedito allo studio che il suo cervello ne ha molto sofferto.

ANGELICA.

È pazzo?...

TEODORO.

Oibò; ma è astratto in modo che bisogna scuoterlo onde fargli intendere ciocchè si brama, e da lì a poco ritorna nella sua astrazione: percui ha corsi molti pericoli, anche di vita. Cercai perciò farlo meco viaggiare da circa un anno, onde più non applicandosi potesse rimettersi da quella sua profonda astrazione.

ANGELICA.

E si è rimesso?

TEODORO.

Non interamente...

ANGELICA con entusiasmo sommo.

Ah Zio! compite la grande opera da voi sì generosamente incominciata.

TEODORO.

Son qua.

ANGELICA.

Quando dovreste partire col Duca?

TEODORO.

È in mia libertà. Egli non fa che seguire ciecamente ciocchè io gli propongo.

ANGELICA.

Domani partiremo tutt'insieme. Voi andrete dove più vi garba, ed io mi ripatrierò. Ma intanto dovete spacciare che il duca Fierval è mio sposo, che questo matrimonio era conchiuso da gran tempo, che voi siete venuto qui col mio sposo onde affrettar queste nozze, e che infine domani partiremo insieme per compiere gli sponsali. Questa vendetta assieme ad un'altra che ho già immaginata mi vendicherà pienamente di questo solenne briccone.

TEODORO.

Per me la reputo una nobile vendetta, e spero farvi devenire il mio amico. Il solo dubbio cade sulla sua astrazione, mercè la quale si può tutto scovrire, e far cadere su di noi la burla....

ANGELICA.

Gli starete sempre al fianco, lo scuoterete.....

SCENA VIII.

GERONIMA e detti.

GERONIMA.

Signora Angelica dovrei pregarvi.... con permesso di questo signore.

ANGELICA reprimendo la sua collera sotto una forzata ilarità.

Questi, se nol sai, è mio zio...

GERONIMA inchinandosi.

Oh! fo dunque le mie ....

ANGELICA.

Ed innanzi a lui puoi dire qualunque cosa...

GERONIMA.

Tutto?

ANGELICA.

Si, per mio zio non ho segreti.

GERONIMA.

Quell' amico ....

ANGELICA fremendo.

Il signor Roberto?.....

GERONIMA.

Appunto. Egli è sommamente impaziente di venire da voi per.....

ANGELICA sempreppiù fremendo.

Impaziente .... impaziente.....

GERONIMA.

Ma voi soffrite? .....

ANGELICA.

Nulla, nulla, Geronima ..... è la gioia di aver abbracciato questo caro zio .....

GERONIMA.

Ed all' amico che debbo rispondere?

ANGELICA.

Che ..... che al momento debbo sbrigare alcuni miei affari con questo mio zio .... ma che da qui a due ore venisse da me senz' altro.

GERONIMA.

E poi?

ANGELICA.

Conoscerai pienamente Angelica Benini ....

GERONIMA.

Ma non mai vi ho veduta così ......

ANGELICA cercando alla meglio di nascondere il suo furore.

È la gioia, Geronima, è la gioia ......

GERONIMA compiaciuta.

Per l' amico?

ANGELICA.

Si, per il mio caro Roberto Belgiorno .... Fra due ore l' attendo ..... zio andiamo subito (*entra in fretta con Teodoro onde non far travedere il suo furore*).

GERONIMA allegra.

Ma è veramente pazza di amore .....

SCENA IX.

ROBERTO ansante e detta.

ROBERTO.

Che ti ha risposto?

GERONIMA.

Non vedete la mia gioia?

ROBERTO.

La veggo; ma che ti ha detto?

GERONIMA.

Quel signore che già poco qui giunse è suo zio...

ROBERTO.

Avanti .....

GERONIMA.

Angelica è andata a trattar degli affari con lui .....

ROBERTO sollecitandola con entusiasmo.

E di me, di me che ti disse?

GERONIMA imitando Angelica nel modo in cui le ha parlato, ma sconciamente.

Mi ha detto = da qui a due ore attendo il mio caro Roberto = e saltava = è la gioia, Geronima, = riprendeva Angelica; e quasi traballava...

ROBERTO fuori senno per la gioia.

Così ..... così precisamente?

GERONIMA.

Uccidetemi se v' inganno.

ROBERTO fuori senno abbraccia Geronima.

Ah Geronima! .....

GERONIMA fuggendo.

Siete pazzo! .....

ROBERTO.

Si; pazzo mi rende la mia prossima felicità! Non mai avea sentito il vero amore.... questa sera sposo Angelica, e sarò felice per sempre. (*entra*)

GERONIMA sommamente compiaciuta.

E tutto per opera di Geronima Grimacelli. (*entra*)

(*subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GERONIMA che ciarlando segue CAMILLO.

GERONIMA.

Ma perchè, perchè non volete prestarmi fede?

CAMILLO.

Perchè ciocchè asserisci è un mero impossibile.

GERONIMA.

Ma voi ignorate che il signor Roberto Belgiorno è un mio compaesano?

CAMILLO.

E perciò dovresti conoscere .....

GERONIMA lo interrompe e parla tanto in fretta da non dargli tempo a rispondere.

Ch' egli ha corbellato tutte le donne, che non ha mai conosciuto cosa fosse l' amore, che anzi si facea un gioco di chiunque dicesse di amare? Questo lo so: ma ora fa d' uopo che voi sappiate, esservi una tal donna, la quale lo ha ridotto ad andar pazzo di amore per lei ......

CAMILLO.

E questa donna ....

GERONIMA.

Che anco avea giurato di non amare alcun uo-

mo, ora va folle di amore pel signor Roberto, come Roberto per Angelica Benini - Ecco come l'Amore si è vendicato di due persone che aveano giurato a se stessi di non amar giammai : ed ecco perchè io assicuratami del loro vero reciproco amore, mi son cooperata a far loro avere un abboccamento in questo salotto; ove mutuamente palesandosi l'amore che strugge i loro cuori, questa sera si daranno la mano di sposi, e saranno felici per sempre pel mezzo di Geronima Grimacelli.—Vi siete persuaso? Permettetemi che vad' a sollecitare la signora Angelica a questo amoroso congresso (*entra da Angelica*).

CAMILLO concentrandosi.

Che appresi mai!! Ecco perchè Roberto mi scriveva che io non fossi qui venuto!!! Falso, ingrato amico!! Lungi dal vendicarmi, come tu spontaneamente mi promettesti, sposi questa sera Angelica?... Ma sarà poi vero! fa d' uopo accertarsene pria di dare qualunque passo. Lo stabilito abboccamento fra Angelica e Roberto avverrà tra poco in quesso salotto: da quella stanza potrò non veduto ascoltarli... ascoltarli!! Camillo e ne avrai tu il coraggio!!!

SCENA II.

PERLINETTI, e detto.

PERLINETTI.

Faccia grazia signore, è qui che alberga....

CAMILLO quasi fuori senno.

Il diavolo...

PERLINETTI.

In tal caso questa dovrebbe essere la locanda dell' Inferno...

CAMILLO.

Si: dove vi alberga la perfidia, e la disperazione. (*entra furente.*)

PERLINETTI.

Che bel carattere comico! ma a chi domandare in quale stanza abita il mio caro Roberto Belgiorno..... ecco uno che si avanza borbottando.... Sarà un qualche studente, o giocatore!! altra anima disperata!!!

SCENA III.

DUCA astratto e detto.

DUCA - siede accanto ad un tavolino ove vi è ricapito da scrivere; dopo aver preso più volte tabacco vi ripone la tabacchiera, dicendo da sè, sempre astratto.

Ariosto! divino Ariosto!! con quanto fior di senno tu parli delle donne!!! e precisamente quando parli di Ginevra.

PERLINETTI.

Mi farebbe l' amicizia indicarmi ove sia la stanza di Roberto Belgiorno?

DUCA sempreppiù astratto.

Non vi è dubbio che vi sono valutabili ragioni, e per chi difende il Tasso, e per chi difende l' Ariosto.

PERLINETTI ridendo da sè.

È sordo, povero infelice!

DUCA astratto come sopra in vece di prender tabacco dalla tabacchiera intinge le dita nel calamajo.

Ma tu Ariosto sei stato il vero poeta!

PERLINETTI picchiando sulla spalla al Duca.

Signore...

DUCA incollerito.

Che bramate?

PERLINETTI con voce alta credendolo sordo.

Bramo sapere ove sia alloggiato...

DUCA.

Non credo sia di esquisita educazione picchiare sulle spalle di uno che non si conosce...

PERLINETTI.

Ma io padron caro...

DUCA con rabbia riprende la tabacchiera, ma già avendo le mani intinte nello inchiostro; nel prender tabacco si tinge il naso il muso mentrechè arrabbiato entra.

Questa si chiama inurbanità, indecenza, soverchieria, baldanza. (*entra prendendo tabacco.*)

PERLINETTI gridando più forte.

Ma ascoltatemi prima...

SCENA IV.

ROBERTO e detto.

ROBERTO uscendo in fretta.

È la voce del mio caro Perlinetti.

PERLINETTI.

Stimabile amico! è di te che andava in traccia.

ROBERTO.

E con chi ti brigavi?

PERLINETTI.

Con un sordo cui domandai della tua abitazione....

ROBERTO.

E scommetto che di già la tua fervida fantasia comica lo starà collocando in una qualche bella tua commedia.....

PERLINETTI.

Assieme ad un altro carattere che incontrai prima di questo, e che graziosamente mandommi al diavolo.

ROBERTO.

Qual buon vento adunque ti mena in Firenze?

PERLINETTI.

Vado colla mia compagnia comica a recitare a Venezia. Il capo-comico colla moglie vi sono andati per le poste....

ROBERTO.

E tu che sei il primo caratterista, il poeta della compagnia....

PERLINETTI.

Li seguo in vettura scortando il vestiario ch' è di un gran valore.

ROBERTO.

Questa mattina verrai a pranzo da me?

PERLINETTI.

Non posso; sono in compagnia.

ROBERTO.

Di chi?

PERLINETTI.

Della seconda donna, e suo marito ch'è il *trovarobe*.....

ROBERTO.

Potrai venire con essi.

PERLINETTI.

Per la giovane; oltre di essere una buona attrice, è di spirito, educata: ma suo marito appena che vede il vino è perduto; diventa un nuovo animale.

ROBERTO.

Così staremo più allegri.

PERLINETTI.

Quando sei contento tu verremo senz' altro: molto più che siamo alloggiati rimpetto questa locanda in casa di un amico del nostro capo-comico. Ma io appena giunto ho preso contezza di te, rammentandomi che quando partisti da Livorno, ove recitavamo, mi affidasti che ti portavi in Firenze per innamorare, e quindi corbellare una vedova che canzonava chiunque le prestava fede. L' hai tu bene eseguito?

ROBERTO sospira con rabbia.

Ah! maledetto quel momento!!

PERLINETTI ridendo.

Corbezzoli! Roberto sospira: bisogna ben dire...

ROBERTO.

Che viene la sua per tutti.

PERLINETTI ridendo con più forza.

Cioè ch' è avvenuto il difficile caso; per altro da me preveduto, che ti saresti un giorno o l' altro realmente innamorato.

ROBERTO con enfasi.

Si, come un fanciullo, come un pazzo.

SCENA V.

CAMILLO facendo capolino e detti.

CAMILLO da sè furente indi si nasconde.

Traditore!

ROBERTO.

Amico, non ridere....

PERLINETTI.

Ma sei almeno egualmente corrisposto?

ROBERTO.

Ecco la mia somma agitazione: tra momenti ella dee venire in questo salotto; ove mi ha fatto dire che accetterà la mia spiega amorosa.

PERLINETTI sempreppiù ridendo.

Ma se in vece....

ROBERTO con furore.

Si beffasse di me? Allora io sarei capace.... si apre quella porta.... è dessa che si avanza con la locandiera...

PERLINETTI sempre scherzoso.

Vado via al momento...

ROBERTO.

Ma verrai...

PERLINETTI.

A votar delle bottiglie, in onore di una donna che ha saputo innamorare il beffatore del bel sesso. (*parte*)

ROBERTO.

Che palpito mi assale..... eccola! oh come è più vezzosa del solito!!

*

SCENA VI.

ANGELICA abbigliata con la massima galanteria, in aria di conquista; GERONIMA la siegue e detto.

ANGELICA.

Concludiamo pure una volta, cara Geronima...

GERONIMA.

Il pranzo...

ANGELICA.

Alle due: del miglior gusto possibile; che vi sia del Bordò, dell' ottimo Sciampagna, in somma voglio trattare mio Zio con esquisitezza.

GERONIMA.

Spero che Geronima vi farà rimanere interamente soddisfatta.

ANGELICA.

E te ne sarò riconoscente.

GERONIMA di soppiatto ad Angelica indicandole Roberto.

Ve lo raccomando.

ANGELICA con furore represso e così sempre.

Sta ben raccomandato.

GERONIMA.

Serva Signor Roberto = Beati voi! (*entra*).

ROBERTO.

Ho il bene di augurarle il buon dì.

ANGELICA.

Un pò tardi in verità.

ROBERTO.

Son venuto più volte...

ANGELICA.

Avete ragione, era con mio zio...

ROBERTO.

Che bramerei ardentemente conoscere; e dedicare la mia servitù allo zio, come già la dedicai.....

ANGELICA con mistero e forzata ilarità: facendo trasparire allo spettatore la rabbia che nasconde, e così sempre crescendo sino alla fine dell' atto.

Alla nipote? Grazie per lui e per me. Egli è uscito già poco per un affare di commercio, ma tosto si renderà in casa. Intanto se voleste onorarmi questa mattina a pranzo.

ROBERTO con giòja.

Quale onore inaspettato! per la prima volta...

ANGELICA.

Perchè vi è mio zio, posso invitare un forestiere a pranzo, altrimenti...

ROBERTO.

La vostra decenza è ben conosciuta.

ANGELICA.

E poi forestieri cotanto pericolosi...

ROBERTO.

Anche il vostro dileggiamento mi fa piacere.

ANGELICA.

No? che non è così? Menate fama di aver canzonate quante donne finora giunsero alla vostra conoscenza...

ROBERTO.

Cio è volermi attribuire un carattere...

ANGELICA.

Che vi giovate del vostro merito.

ROBERTO.

Nessuno, nessun merito è in me...

ANGELICA.

Come benanche di un' arte sopraffina di saper così bene ingannar le donne...

ROBERTO.

Perdonate: altra fiata vi risposi su tal proposito; che avvene delle donne le quali possono e debbonsi corbellare....

ANGELICA.

Ciò però è sempre degradante pel sesso forte. Se siamo più deboli di voi per costituzione, qual vanto è il vostro di suppeditarci?

ROBERTO.

Voglio anche ammettere che irregolarmente, da spensierato abbia agito finora: ma finalmente ne pago il fio.

ANGELICA vezzeggiandosi.

In qual modo?

ROBERTO.

In quello che mi si sta barbaramente canzonando.

ANGELICA da sè fremendo.

Te ne avvedrai, birbante.

ROBERTO.

Non mi onorate di risposta?

ANGELICA.

Per ammettere ciocchè dite, dovreste amare veracemente: ma ciò è un impossibile per i vostri principii.

ROBERTO.

Mi avete adunque...

ANGELICA.

Principii intendo di assuefazione.

ROBERTO.

Ma giunge il momento per tutti.

AGELICA con mistero

Così dico anch' io.

ROBERTO da sè indeciso.

Temo sempre che non mi canzoni.

ANGELICA da sè.

Con quant' arte sa guidare il suo perfido progetto.

ROBERTO.

Mi guardate con un dolce sorriso! in qual modo degg' io interpretarlo?

ANGELICA con vezzi.

Conoscitore profondo del cuore delle donne...

ROBERTO.

Quando si ama, altro non si conosce che il proprio amore.

ANGELICA.

Dunque è avvenuto il difficile caso che voi amiate?

ROBERTO.

Ma questa si chiama tirannia, barbarie...

ANGELICA.

Quale?

ROBERTO.

Quella di conoscere lo stato di un uomo che languisce di amore, e con indifferenza ridere sulla di lui sventura.

ANGELINA da sè.

Che briccone! gli spuntano finanche le lagrime!

ROBERTO con tutta la espansione del cuore.

Non avea mai amato...

ANGELICA.

E si che non siete un ragazzotto.

ROBERTO.

Ma ve lo giuro di non aver mai conosciuto questa terribile passione dell' amore. Beffava chiunque ne diveniva la vittima: ora ne sento per la prima volta tutto, si tutto il suo immenso potere.

ANGELICA da sè.

Io so che mi canzona, eppure quei detti mi seducono.

SCENA VII.

TEODORO e detti.

TEODORO.

Nipote, eccomi di ritorno.

ANGELICA di soppiatto ed in fretta a Teodoro.

Questi è l' amico, dentro vi è il Duca, ritornate con lui...

TEODORO.

Comprendo: vado.

ROBERTO.

Potrei avere l' alto onore...

TEODORO guardandolo con dispetto.

Di che?

ROBERTO.

Di offrire i miei qualunque servigii allo zio,

come furono offerti ed accettati dalla di lei troppo rispettabile nipote?

TEODORO *di cattiva grazia.*

La nipote.... la nipote è donna... lo zio è uomo... credo avervi detto abbastanza (*entrando dice da sè*) che faccia di traditore (*entra nelle stanze di Angelica*).

ROBERTO.

Non credo averlo offeso.

ANGELICA.

È di carattere burbero: gli sarà andato a traverso qualche affare: d' altronde è di ottimo cuore, infine è mio zio e ciò basta.

ROBERTO *con enfasi.*

Dunque un infelice si potrebbe affidare al vostro ottimo cuore?

ANGELICA.

Prendete norma dal vostro.

ROBERTO.

Val quanto dire?

ANGELICA.

Siete voi capace d' ingannare?

ROBERTO *con entusiasmo.*

Morire piuttosto.....

ANGELICA.

Così dico anch' io.

ROBERTO.

Or via Angelica non fate più strazio di un cuore che vi adora.....

ANGELICA.

Per poi mettermi nel ruolo delle conquiste...

ROBERTO.

Angelica mal mi conoscete, mal conoscete voi medesima, se mi reputerete ardimentoso a tal segno di abusare del vostro amore, di quell'amore che solo può rendermi felice per la vita.

SCENA VIII.

CAMILLO facendo capolino e detti.

CAMILLO da sè.

Ora vedremo come terminerà questa scena.

ROBERTO.

Dunque.

ANGELICA.

Qual garenzia mi date voi che non m' ingannate?

ROBERTO.

Lo stesso domando a voi: giacchè io ho conosciuto una vostra vittima in Camillo Venturi.

ANGELICA.

Camillo non era uomo da mettersi a calcolo.

CAMILLO fremendo da sè.

Ah perfida!

ROBERTO con gioia.

Dunque io?

ANGELICA.

Si; voi sareste al caso d'incatenare per sempre il mio cuore, se però foste sincero.

ROBERTO entusiasmato all' eccesso.

Qual sicurtà bramate? dite pure, vi offrirò qualunque garenzia...

ANGELICA.

Che mi amate veramente?

ROBERTO.

Con tutta l'anima, con tutto ....

ANGELICA.

E non mi tradireste?

ROBERTO *mettendosi in ginocchio.*

Morire piuttosto a vostri piedi, che ....

ANGELICA *essendo al colmo della sua vendetta chiama con allegria.*

Zio, zio venite ....

SCENA IX.

TEODORO, Duca, = Camillo che fa capolino, e detti.

TEODORO.

Siamo qui.

DUCA.

Pronti a tuttociò che volete mia cara.

ANGELICA.

Vi do parte che il signor Roberto Belgiorno si è dichiarato mio fervido amante.

ROBERTO.

Ed innanzi a vostro zio medesimo non ho difficoltà di giurare .....

ANGELICA.

Di questo vocabolo, ormai reso triviale, fatene uso con donne simili a quelle che finora corbellaste, senza innamorarvi e serbar fede ad alcuna: ma non con Angelica Benini, che pur troppo vi avea conosciuto!

ROBERTO.

Ma chiamate un notajo, io son pronto ....

ANGELICA.

Il notajo verrà a momenti, ma per legarmi in matrimonio col signor Duca Fierval, che ho il vantaggio di presentarvi ....

DUCA.

E che feste voglio dare ....

ANGELICA.

Col quale da più mesi avea stabilito tai nozze: ma egli non potendo resistere al forte amore che ha per me concepito .....

DUCA che vien sempre scosso da Teodoro onde non si astraesse.

Immenso amore.....

ANGELICA.

Grazie; è venuto perciò con mio zio per effettuarle. A voi finora l'avea taciuto perchè non mai mi parlaste di amore. Ora che di tanto mi avete onorato, era mio preciso dovere farvi noto i miei prossimi sponsali. Non per tanto la mia riconoscenza sarà eterna per l'onore che mi facevate, offrendomi il vostro amore: e sicura che non mancherete di venire a pranzo, vi attendo onde brindisare alla salute del Duca Fierval mio adorato sposo, (*ridendo si mette sotto al braccio di Teodoro e'l Duca ed entrano in fretta*).

ROBERTO fuori senno pel furore corre per inveire contro di Angelica esclamando.

Ah perfida, ti voglio ......

CAMILLO lo trattiene a forza.

Roberto, vuoi tu perderti?

ROBERTO con maggior furore.

Anche tu qui? ed in tal momento.

SCENA X.

GERONIMA frettolosa ed allegra e detti.

GERONIMA.

Avete conchiuso? accettò il vostro amore? siete pur felice?

ROBERTO disperandosi, e condotto dentro a viva forza da Camillo ma gridando dice con furore.

Si, si, si.

GERONIMA compiaciuta all' estremo.

La gioia l' ha fatto divenir pazzo, e tutta mia n' è la somma gloria.

(*Si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CAMILLO e ROBERTO in caloroso dialogo.

ROBERTO in collera.

Camillo, cessa d'insultarmi: l' amicizia ha pure il suo confine.

CAMILLO.

Tu ignori che cosa sia l' amicizia, dopo avermi in tal modo ingannato.

ROBERTO.

E siam da capo.

CAMILLO.

Io non cesserò mai di ripeterti lo stesso. Ti giovasti in Livorno del racconto della mia sventura; quindi persuaso che Angelica a traverso della sua crudeltà d' innamorar gli uomini per gioco, il suo decoro rimane sempre illeso; col manto della amicizia m' ingannasti proponendomi di qui portarti per deriderla e così vendicarmi.

ROBERTO.

Questo era il mio progetto, ma poi ....

CAMILLO.

No, ingrato amico; venisti in Firenze per innamorarla, e quindi farla tua sposa, se Angelica però non fosse stata sempre eguale a se stessa:

per così avere il sommo vanto di posseder quella donna, che avea ridotta il tuo amico alla morte.

ROBERTO *con furore.*

In somma io non soffro più a lungo ....

CAMILLO.

La verità che ti rinfaccia il tuo tradimento?

ROBERTO *con più furore.*

In fine .....

CAMILLO.

Ben dicesti che l' amicizia e l' amore sono riserbati soltanto a pascere la fantasia dei poeti, e la società ne forma di essi un fantoma per illudere la fantasia dei creduli sensibili.

ROBERTO *minacciando.*

Se non fossimo in locanda....

CAMILLO.

Se io non conoscessi l' amicizia come tu la calpesti, te l' avrei fatta costar ben cara.

ROBERTO.

Ed io sarei pronto ....

CAMILLO.

A calpestarla di nuovo? Non te ne darò l' agio, serbandomi sempre eguale a me stesso (*entra in fretta*).

ROBERTO.

Ha ragione ... merito peggio ... ma io amo quella perfida in modo .....

SCENA II.

PERLINETTI *e detto che furente passeggia.*

PERLINETTI.

Caro Roberto; ho voluto precedere i comici com-

mensali: giacchè era ansioso conoscere se la tua spiega amorosa sia stata ben accetta, se... aimè! ! Tu sei furente?.. tu mi stai in bel modo rappresentando la parte di *Flaminio pazzo per amore...*

ROBERTO quasi fuori senno.

Dunque per amore si può andar pazzo?

PERLINETTI.

Prima erano frequenti questi casi: ora però sono divenuti più rari: essendosi ben conosciuto essere una gran corbelleria...

ROBERTO gridando.

No: che non è corbelleria, quando l'amor proprio è calpestato, depresso....

PERLINETTI.

Corbezzoli! che la tua bella avesse ricusato il tuo amore?..

PERLINETTI.

Non solo; ma avendo ella già conchiuso le sue nozze col Duca Fierval; oggi che questi è venuto assieme collo Zio di Angelica per isposarla; la perfida, la scellerata, conoscendo che io mi era di lei invaghito, mi fece persuadere da Geronima a farmi spiegare suo amante...

PERLINETTI.

Per poi metterti in berlina...

ROBERTO.

Innanzi a suo Zio ed allo stesso duca Fierval suo sposo...

PERLINETTI.

Ma che non sono per anco sposati?

ROBERTO.

Ma sposeranno questa sera, domani.

PERLINETTI comincia a camminare a lunghi passi, meditando seco stesso un gran progetto.

Roberto mio, tutto è compensato sulla terra. Una donna in un momento ti ha fatto pagare quanto tu hai di debito con tutte le donne che canzonasti: non però dei vendicarti.

ROBERTO.

Il difficile è nel modo, senza farla maggiormente trionfare del mio dolore, o senza commettere un delitto.... che in vero in tal momento mi sentirei capace di....

PERLINETTI con enfasi.

Apollo, Talìa, vi ringrazio. Essi mi han dettato il progetto di vendetta, e tu sarai pienamente vendicato, senza pericolo di prigione o cose simili.

ROBERTO.

Oh se di tanto tu fossi capace....

PERLINETTI con entusiasmo e vivezza di spirito.

Lo scrittor comico immaginò la scena, l'attore la eseguirà!...

ROBERTO.

Perlinetti! Ti burli forse del mio dolore.

PERLINETTI sempre con più d' entusiasmo.

Stolto taci = Io sono il vecchio duca Aldinori, di cui tu in Livorno già da sei mesi ne sposasti l'unica figlia; giovane, bella, ed ereditiera d'immense ricchezze.... Giacchè, noi poeti comici

essendo privi affatto di danari, pasciamo la fantasia con far sempre ricchi i nostri personaggi da scena....

ROBERTO.

Non ci perdiamo in digressioni: il progetto è bello; ma...

PERLINETTI.

La giovane sposa la farà la moglie del Trovarobe, che doveva venire a pranzare da te: ma per convenienza bisogna far recitare anche il marito: il quale comecchè asino, dirà poche parole, rappresentando la parte di mio fratello Generale, Commendatore, gran dignitario ec: ec.

ROBERTO con sollecitudine.

Ma costoro....

PERLINETTI.

Non rompermi il filo. Da qui a poco t'invierò una lettera, che tu in bel modo cercherai di far leggere alla tua Angelica...

ROBERTO.

E che mai conterrà?...

PERLINETTI.

L'avviso che qui giungiamo a sorprenderti per effetto che più non sei ritornato in Livorno dalla tua sposa; e dal perchè abbiamo risaputo che tu fai all'amore con una civetta...

ROBERTO, abbracciandolo con trasporto.

Oh uomo impareggiabile! ma; veh disgrazia!

PERLINETTI.

Che avvenne?

ROBERTO.

Questa è la seconda volta che sei venuto in locanda, ognuno ti riconoscerà...

PERLINETTI.

Povero babbeo innamorato! Più non rammenti che io ho l'arte di trasformare il mio volto....

ROBERTO.

Hai ragione! sei nominato il Proteo, il Roscio degli attori italiani.

PERLINETTI.

Eseguirò un intercalare che mi giovò tanto sulla scena: quello appunto nella commedia dell'immortale Goldoni *L' avaro fastoso* — che la diceva *bene bene benissimo*: e ciò onde darmi tempo a ben regolarmi nelle domande, nelle risposte... oh via: il tempo è prezioso. Colle livree del nostro *vestiario* metterò i servi in gran gala; farò trasportare i medesimi bauli del vestiario, onde ostentare fasto, e nobiltà....

ROBERTO abbracciandolo di nuovo.

E così maggiormente far crepar di rabbia quella perfida...

PERLINETTI.

E creperà, te lo giuro per BarbApollo, che creperà. Abbi giudizio, dammi de' *Lazzi* all' uopo onde ben condurre la scena: fa preparare un lauto pranzo, ed avrai un genere di vendetta tutto nuovo.: addio (*parte in fretta*).

ROBERTO.

Quante obbligazioni alla vera amicizia. Perli-

netti colla sublime sua scienza comica ingannerà Angelica, i suoi compagni lo imiteranno. Angelica, ne son sicuro, si darà alle furie nell' intendere che io era maritato ..... ma .... ma domani partirà col suo sposo ed io l' avrò perduta per sempre ..... oh idea terribile! Ecco il suo sposo .... sembra uno stupido insolente.... quanto volontieri mi brigherei con lui onde sfidarlo, e così .....

SCENA III.

DUCA leggendo e detto.

DUCA da sè approvando ciocchè legge.

Dice bene, anzi saviamente!

ROBERTO.

Signor Duca ho l' onore d' inchinarla.

DUCA da sè riflettendo.

Gran Copernico! ma su di te la vinse Galileo Galilei.

ROBERTO che non vedendosi corrisposto al saluto si arrabbia, e lo saluta di nuovo.

Signor Duca l' ho riverita.

DUCA da sè.

Come or più negare che la terra si muova.

ROBERTO con furore.

Non mi crede degno di risposta?

DUCA.

Pur troppo si muove!

ROBERTO.

Che cosa si muove?

DUCA da sè.

Vorrei trovare una terrazza un pò elevata, onde da lì osservare ....

ROBERTO vedendo che il Duca va via senza risponderlo, lo ferma con furore rampognandolo.

Signor Duca, io sono un gentiluomo, non uso a soffrire simile disprezzo.

DUCA che riscosso dalla sua estasi gli risponde con freddezza.

Parlate con me?

ROBERTO.

Con voi, e bramo che mi diate conto.

DUCA.

Come avete detto?

ROBERTO.

E conto esatto .....

DUCA.

In tal caso, senza incollerirvi, dirigetevi al signor Teodoro, che per ora amministra.....

ROBERTO.

Mi dirigo a lei ....

DUCA.

Di numerica ne so molto poco ......

ROBERTO.

È inutile mi facciate la parte dello stolido.

DUCA con calore.

Chi è stolido padron caro?....

ROBERTO.

Ella finge di esserlo .....

DUCA con più calore.

Io sono in retti sensi, e pronto ....

ROBERTO.

Pronto di lingua, lo credo bene.....

DUCA.

Pronto di mano, allorchè vi fosse bisogno: ma prima deve farmi intendere che cosa brama da me.

ROBERTO.

Bramo conoscere perchè non ha risposto agli uffiziosi saluti da me fattigli, che anzi con insultante disprezzo voltò le spalle .....

DUCA.

Se ora vi ho veduto per la prima volta ....

ROBERTO.

No, giuro al cielo .....

DUCA.

Sono incapace di mentire .... oh bella!.... oh bella! (*incomincia ad astraersi*).

ROBERTO fremendo perchè non si vede più dare ascolto.

Signor Duca ..... crede che per essere il Duca Fierval, lo sposo di Angelica, abbia il dritto di non rispettare la gente educata? Il grado ove la sola fortuna l' ha collocato le impone de' doveri a compiere, oh quanto più esatti e rigidi di chi nacque in basso stato, e non ebbe quella vera educazione, come debbe supporsi aver ella avuto.

DUCA astrattosi rilegge il libro che ha fra le mani, e tranquillamente esce per la porta in fondo dicendo da sè.

Troverò questa terrazza, e spero colle mie osservazioni .... (*esce*).

ROBERTO che veggendolo andar via dà in furore.

Signor Duca, questa ormai si chiama villania, insolenza, e quindi mi darà il dritto ....

SCENA IV.

ANGELICA trattenendo TEODORO che è sulle furie per avere udito le villanie di ROBERTO contro il DUCA.

TEODORO.

Il dritto su chi, padron caro?

ROBERTO.

Su di chiunque crede potermi impunemente insultare.

TEODORO.

Ella si dirigeva contro del mio amico .....

ANGELICA.

Che ella deve rispettare e come Duca Fierval, e come mio sposo.

ROBERTO con furente ironia.

E questi titoli accordono forse all' eccellentissimo signor Duca il dritto....

TEODORO.

Che mai le ha egli fatto?

ROBERTO.

Lo saluto cortesemente, le dirigo discorso, ed egli senza punto badarmi volta le spalle e va via.

ANGELICA di soppiatto a Teodoro.

Si sarà astratto al solito.

ROBERTO.

Neanche ora lor signori mi degnano di risposta?

TEODORO.

Esitava a palesarvi un difetto del mio amico, che fa sembrarlo ineducato.

ROBERTO.

È sordo forse?

TEODORO.

No, ma soffre di frequente l' astrazione.

ROBERTO.

Uno sposo astratto, è sommamente vantaggioso.

ANGELICA.

Una moglie onesta però ....

ROBERTO.

Si giova de' difetti di un marito, che a ragion veduta si ha prescelto.

ANGELICA con rabbia trattenuta.

Potrei risponderle signor Roberto ...

SCENA V.

FRANCESCO con lettera e detti.

FRANCESCO.

Chi mi aggrazia di farmi noto ove sia l' illustre signor Roberto Belgiorno ?

ROBERTO.

Sono io.

FRANCESCO.

Oh eccellenza perdoni, se non conoscendola di persona, ma soltanto di nome, non l' abbia inchinato, qual'era il dovere dell' umile Francesco, corriere dell' eccellentissimo signor Duca Aldinori, verso dell' eccellenza sua.

TEODORO di soppiatto ad Angelica.

Roberto ha l' eccellenza?

ANGELICA di soppiatto a Teodoro.

La gente che serve prodiga sempre de' titoli onde carpir del danaro.

FRANCESCO che avrà dialogato con Roberto.

Eccomi eccellenza sbrigato in due parole. Vengo da parte di sua eccellenza il signor Duca Al-

dinori a recarle in fretta ed in segreto questa lettera; giacchè egli con la bella Duchessina ed il Commendatore suo fratello, a momenti verranno a farvi una grata sorpresa in questa locanda.

ROBERTO mostrando somma gioia.

A momenti!

FRANCESCO.

Dalla lettera rileverà il tutto: perciò il Duca mi disse = Francesco a me son troppo noti i tuoi corridori talenti, crepa dunque se occorre .... intendeva dire ..... crepa se abbisogna il cavallo, onde tu possa giunger prima di noi. Ed è crepato, eccellenza, il cavallo, ma io son giunto a recarle la lettera; che spero voglia fruttarmi un eccellentissimo regalo.

ROBERTO che avendo mostrato somma gioia leggendo la lettera, domanda con sollecitudine.

E come sta l' amabile Duchessina?

FRANCESCO.

Bene, benone .... come un fior di primavera.

ANGELICA fremendo, di soppiatto a Teodoro.

Duchessina?

TEODORO.

Qualche altra sua innamorata.

ANGELICA di soppiatto a Teodoro.

E viene qui?....

ROBERTO dando danaro a Francesco.

Prendi Francesco; Araldo della mia felicità (*chiama*) Geronima, Geronima ..... tu caro

Francesco in questo momento sei per me ....
Geronima, Geronima.

SCENA VI.

GERONIMA tremante, appena uscita si mette in ginocchio innanzi a ROBERTO, e detti.

GERONIMA.

Eccomi... eccomi a vostri piedi Signor Roberto... voi avete tutta la ragione; anzi il pieno dritto di uccidermi.

ROBERTO.

Io!...

GERONIMA.

Si: perchè sulla mia parola di onore vi spiegaste amante di Angelica: ma ella avea più volte giurato a me...

ANGELICA ridendo con rabbia.

E tu fosti tanto buona per credere...

GERONIMA levandosi con rabbia.

Certo che io era sì buona da non poter mai immaginare che vi fosse una donna la quale non solo sapea corbellare ed ingannare gli uomini, ma sapea benanche canzonar le donne, ed in ispezie una qual' è Geronima Grimacelli...

ROBERTO.

Ma io non bado a queste freddure...

ANGELICA fremendo di soppiatto a Teodoro.

Freddure!

GERONIMA.

E mi perdonerete?...

ROBERTO.

Non solo: ma ti ho chiamata onde farti lucrar molto denaro.

GERONIMA.

Dopo che mi dovreste..... vedete, vedete che uomo si è avuto il coraggio di burlare.....

ANGELICA minacciosa.

Geronima...

ROBERTO.

Ascoltami...

GERONIMA.

E per voi Geronima si getterà nel fuoco.

ROBERTO.

Tu hai vòto l' appartamento d' onde uscì quell' inglese.

GERONIMA.

Contiguo a quello del Signor Duca Fierval e del signor Teodoro?

ROBERTO.

Appunto.

GERONIMA.

Ma quello è molto grande...

FRANCESCO.

E grande abbisogna a' nostri eccellentissimi padroni.

ROBERTO.

Arriverà a momenti l' illustre duca Aldinori, con sua figlia, ed il Commendatore suo fratello...

FRANCESCO.

Con un seguito di camerieri, maggiordomi...

ROBERTO.

Vieni meco Geronima: ti darò l' ordine del modo come dovranno essere disposte le stanze, la mobilia...

GERONIMA.

Ed io occuperò tutta la mia gente per ben servirvi.

FRANCESCO.

Ma presto Eccellenza; che possono da un momento all' altro arrivare.

ROBERTO dando un occhiata al furor geloso di Angelica se ne compiace; quindi fingendo d'intascare la lettera ricevuta da Francesco con arte la farà cadere a terra.

Andiamo Geronima: io son fuor di me per la gioia.

FRANCESCO di soppiatto a Roberto.

Vi è caduta la lettera.

ROBERTO di soppiatto a Francesco.

L' ho fatto precisamente (*entra con Francesco e Geronima*).

ANGELICA fremendo di furor geloso e così sempre crescendo sino alla fine dell' atto.

Zio.....

TEODORO.

Comprendo quanto vuoi dirmi.

ANGELICA.

No: v' indicava la lettera che gli è caduta di tasca nell' eccesso della sua gioia

TEODORO.

E così?

ANGELICA.

Vorrei leggerla, onde penetrare....

TEODORO.

Delle altre bricconate? ...

ANGELICA.

Per meglio regolarci...

TEODORO.

Ed arrabbiarti maggiormente?

ANGELICA prende con rabbia la lettera.

Io voglio leggerla...

TEODORO.

Noi già domani partiremo, e così...

ANGELICA legge con furore.

» *Caro ed amato genero* — Genero?

TEODORO.

Chi firma?

ANGELICA.

» *Tuo affezionatissimo suocero il duca Aldi-*
» *nori.*

TEODORO.

Dunque è maritato il birbante.

ANGELICA.

Vedete se ho fatto bene a leggere...

TEODORO.

Avanti...

ANGELICA fremendo.

» *Caro ed amato genero*...poi si ardisce dire che le donne sono volubili, incostanti, ingannatrici, e cotesto assassino che meriterebbe...

TEODORO.

Seguita a leggere: se Roberto andasse in cerca della lettera...

ANGELICA.

E mi trovasse... oh che rossore!! leggo subito « *Caro ed amato genero: era ben naturale che* » *una giovinetta sposa di pochi mesi resister* » *non potesse alla lontananza del suo adorato* » *consorte*».... Consorte! avete udito?

TEODORO.

Presto.

ANGELICA.

« *Del suo adorato consorte; la tua sposa* » *consigliata dall' austero Commendatore mio* » *fratello, decise di venirti a sorprendere in* » *Firenze, ove tu desti ad intendere andar-* » *vi per una tua lite*..... ed in vece era qui venuto per innamorarmi, quindi canzonarmi... ah birbante... no birbante... Zio ditemi qualche altro vocabolo adatto alla sua...

TEODORO.

Termina, termina.

ANGELICA.

« *Per una tua lite: io che tanto ti amo, e vo-* » *lendo conservare la pace domestica ti av-* » *viso della nostra sorpresa; onde se sia vero* » *ciocchè ho risaputo, che ti vezzeggi con una* » *avventuriera civetta* »..e questa sarei io... io?

TEODORO.

Pare...

ANGELICA.

« *Avventuriera, civetta: ti sappi regolare, ac-*
» *ciò io non sia obbligato a sostenere i dritti*
» *paterni e le giuste doglienze di mia figlia,*
» *che di te vive perdutamente innamorata*»....

TEODORO.

Ora ti prende una convulsione...

ANGELICA fuori senno.

Egli maritato!!! io una avventuriera civetta!!!

TEODORO.

Dunque se lo credi opportuno andiamo via al momento; onde tu non sii presente ad un incontro; cui io medesimo non mi comprometterei di restarmi tranquillo spettatore.

ANGELICA.

Si, partiamo.

SCENA VII.

GERONIMA mortificata e quasi piangendo e detti.

GERONIMA.

Signora Angelica... Signora Angelica...

ANGELICA.

Che diavolo vuoi?

GERONIMA.

Bastonatemi, rompetemi le ossa... io ho ardito dir male di voi... mentre il Signor Roberto...

ANGELICA.

Roberto... che cosa?

TEODORO di soppiatto ad Angelica.

Nascondi il tuo furore..... costei è una ciarliera.....

GERONIMA.

Mentre il Signor Roberto è maritato con una bella giovinetta... che... or ora qui si attende...

SCENA VIII.

ROBERTO fuori una delle porte in fondo e detti.

ROBERTO da sè compiaciuto.

È sulle furie... ha letta la lettera... la mia vendetta incomincia bene...

ANGELICA.

E che diceva della sua sposa?

GERONIMA imitando i gesti ed i modi del dire di Roberto.

Sembrava un pazzo.... saltava... quindi = che dolce ed inaspettato piacere, io gongolo...

ANGELICA.

Piacere!

GERONIMA.

Di poi correva ad abbracciar me credendo di abbracciar la sposa = Adorata ed impareggiabile Rosmira...

ANGELICA.

Rosmira si chiama?...

TEODORO scuotendola onde si calmasse.

Nipote...

SCENA IX.

FRANCESCO frettoloso e di soppiatto fuori la porta in fondo a ROBERTO che sta facendo capolino e detti.

FRANCESCO.

Montano le scale, venite ad incontrarli.

ROBERTO.

Non mai tanto a proposito (*entra con Francesco*).

ANGELICA.

E tu ciarliera per sistema non sapesti rimproverargli...

TEODORO calmandola.

Ma nipote, nipote...

GERONIMA guardando fuori la porta in fondo.

Oh vedete lì quanti servitori, quanti bauli; giungeranno gl' illustri viaggiatori...

TEODORO.

Nipote andiamo dentro...

ANGELICA quasi fuori senno pel furore.

Si andiamo... ma io vorrei...

TEODORO.

Se giungono non ti conviene più di andar via..

ANGELICA.

Ma non sarebbe meglio...

GERONIMA.

Oh che bella ragazza è la duchessina...

TEODORO.

Vuoi restare? Tuo danno.

SCENA X.

FACCHINI con grandi bauli — SERVITORI in gala, FRANCESCO — PERLINETTI nobilmente vestito, MAURO con ricca divisa militare... GHITA sotto al braccio di ROBERTO che le profonde somme tenerezze e detti.

PERLINETTI.

Chiamate, chiamate subito l' albergatore.....

GERONIMA.

Sono io eccellentissimi.

PERLINETTI.

Voi?... ebbene apriteci, e subito, mi capite,

e subito, il migliore de' vostri... bene bene benissimo... Abbiamo corso la posta, le strade son tutte piene di... bene bene benissimo: bisogna perciò che ci riposiamo, mentre abbiamo fracassati e pesti tutti i.... bene bene benissimo.

MAURO con tuono burbero, caricato.

Cattiva locanda, peggiore locandiera, io l'avea preveduto.

GERONIMA con rabbia.

Eccellentissimi: dopo averli rispettosamente ossequiati, ho l' onore significare all' eccellenze loro, che la mia locanda è la migliore...

MAURO.

Zitto bestia femminea quando parlo io...

PERLINETTI.

Ma fratello Commendatore lascia che dica i suoi... bene bene benissimo (*di soppiatto a Mauro*) ha ragione Roberto: Angelica piace anche a me, e molto.

ROBERTO con caricate tenerezze a Ghita.

Adorabile sposina; chi mai potea idearsi una sorpresa così tenera e lusinghiera?

GHITA con caricata ingenuità.

Mio tenero Robertino!

ANGELICA fremendo.

Robertino?

TEODORO di soppiatto la scuote.

Prudenza, o andiamo via.

GHITA.

Il mio picciolo coricino più non palpitava dal

tuo gran core diviso. La notte.... oh Dio che notti! Robertuccio mio, che notti!

ROBERTO le bacia con trasporto la mano dicendo.

Angelica...

ANGELICA slanciandosi con furore.

Che ha che fare Angelica con lei.

ROBERTO.

Equivocate, io diceva alla mia sposina: angelica voce che nel cuore mi scendi e mi fai pienamente beato.

MAURO con gelosia, di soppiatto a Perlinetti.

Bacia molto spesso le mani a mia moglie.

PERLINETTI.

In pubblico tutto sta bene.

TEODORO di soppiatto ad Angelica.

Tu non resisti, andiamo via.

ANGELICA fremendo di soppiatto a Teodoro.

Voglio crepare e rimaner qui.

MAURO.

Signor Roberto, mi dica in grazia, ha terminata quella lite, percui ci diè ad intendere portarsi qui in Firenze?

ROBERTO.

E l'ho vinta completamente.

ANGELICA con mistero e rabbia.

Avevate una lite signor Roberto?

PERLINETTI.

Si signora: ed una lite che se la perdeva potea molto rovinare il suo.... bene bene benissimo: perchè l'avversario era un uomo che avea tan-

ti... bene bene benissimo, e potea... ma ora che l'ha vinta me ne consolo con tutto il mio.... bene bene benissimo.

ANGELICA.

Dunque... la signorina è la sposa del signor Roberto Belgiorno?

ROBERTO.

A di lei venerati comandi.

GHITA *carezzando Roberto.*

Quanto è buono quel mio Roberto.

ANGELICA.

Se mi è permesso di chiederlo: da che tempo sono divenuti sposi?

PERLINETTI.

Dal tempo in cui avvenne quel terribile.... bene bene benissimo.

GHITA.

Ed il primo giorno delle mie nozze coll'adorato Roberto segnò l'epoca fortunata della mia felicità......oimè!

ROBERTO.

Che avvenne sposina?

GHITA.

Vedi come son divenuta rossa? Ma il core non sa trattenersi di venirmi sul labbro, al girar delle tue fulgide pupille.

PERLINETTI.

Oh che parole di.... di bene bene benissimo.

ANGELICA *che non sapendo più trattener la collera si dirige in furia a Geronima.*

Geronima, Geronima...

GERONIMA.

Il pranzo volete dire? È pronto fra un quarto d'ora.

ANGELICA.

Tutt'altro: il duca Fierval mio caro sposo, neanche un altro minuto vuole attendere a partire....

TEODORO.

Ed ha ragione: non vuole che la sua sposa rimanga più lungo tempo in una locanda ove vi capitano sovente de' libertini....

ANGELICA.

Quando la donna è onesta, i libertini danno di testa al muro. Ma è che il mio sposo non soffre più a lungo di essere da me diviso. Geronima: subito in ordine le carrozze....

GERONIMA per andare.

Subito....

ROBERTO fermandola con furore.

Dovete prima servire il Duca Aldinori.

MAURO.

Ed il Commendatore suo fratello, che val cento Duchi. Olà, fate portare prima i bauli nelle nostre stanze: bauli che, racchiudono tante ricchezze (*da sè*) vi è il nostro vestiario.

PERLINETTI.

Giacchè noi spendiamo lautamente il nostro... bene bene benissimo.

GHITA.

D'altronde io mi sento tanto lassa e pesta...

PERLINETTI.

E la complessione di mia figlia è tanto delicata, che sovente va soggetta a de'.... bene bene benissimo.

ANGELICA mettendo in caricatura ora l'intercalare di Perlinetti, ora la ingenuità di Ghita.

Ma venerato signor Duca... bene bene benissimo, nulla le recherà svantaggio se mentre Geronima serve la di lei illustre duchessina figlia, ordina benanche che si metta in ordine la nostra bene bene benissimo....

SCENA XI.

VOCI da dentro e detti.

VOCI.

Signora padrona, signora padrona, un morto..

GERONIMA.

Un morto! oh povera Geronima (*entra in fretta*).

PERLINETTI mettendosi in gravità.

Oh corpo del....

ANGELICA.

Del.. bene bene benissimo.

TEODORO di soppiatto ad Angelica.

Nipote rispettali, sono cavalieri e potrebbero.

PERLINETTI.

Signor genero in questa locanda ci si manca di rispetto: e se mi monta il... bene bene benissimo, al naso....

SCENA XII.

GERONIMA sbalordita e detti.

GERONIMA.

Oh che sventura!...

ANGELICA.

Che avvenne?

GERONIMA.

Il signor Duca....

TEODORO con sollecitudine.

E così?

GERONIMA.

L' amabile sposino della signora Angelica....

TEODORO.

Ma presto...

ROBERTO ridendo.

Si ha rotta la testa?...

GERONIMA.

Precisamente.

TEODORO corre frettoloso.

Oh povero amico.

ROBERTO.

E senza testa, come potrà dir sì, e sposare....

ANGELICA.

Ma come avvenne?...

GERONIMA.

Era a passeggiare su di una terrazza; quella era mancante di parapetto, e da lì è precipitato.

ROBERTO ridendo con ironia.

Ma è vivo o morto?

ANGELICA furente all'eccesso per vedersi derisa.

È vivo, è vivo.... ma in ogni caso vi è la sua sposa che vi farà....

PERLINETTI.

Bene bene benissimo...

ANGELICA maniaca per la rabbia.

Signor Duca delle...

GHITA.

Soccorretela che esce pazza per la morte dello sposo....

ANGELICA fuori senno quindi si rimette ed entra in furore per dove venne la notizia del Duca.

E come tale tremate de' pazzi... e più di una donna..... scusate... ma il dolore di uno sposo, di un adorato sposo.... mi ha tolto .... io non so dove mi sia, sposo, caro sposo.... (*entra in fretta onde nascondere il suo furore geloso.*)

GERONIMA.

Oh che nozze con la testa rotta! (*segue in fretta Angelica.*)

ROBERTO.

Bravi, bravi amici miei!..

GHITA.

Bravo quanto volete; ma io temo che quella vostra innamorata non ci bastoni tutti.

PERLINETTI.

Si è giunta ad illuderla co' nostri caratteri? Qualunque suo furore farà sempre l' elogio del nostro merito.

ROBERTO.

Ed io, miei cari amici, spero per vostro mezzo di vendicarmi...

MAURO.

Ma se mi bastonano, io paleserò che noi siamo.....

PERLINETTI.

Vile: qualunque buon artista comico dee condurre sempre uguale il suo carattere sino alla calata del sipario, ancorchè dovesse dare l'ultima crepata: andiamo a tavola.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

DUCA con testa fasciata, accompagnato da TEODORO, ANGELICA, e CAMILLO.

ANGELICA.

Somme obbligazioni professiamo al signor Camillo per avermi salvato dalla morte il mio caro sposo.

TEODORO.

Ed il mio amico..

CAMILLO.

Col pericolo della mia vita però.

TEODORO.

Io non me ne sono finora persuaso come ciò sia avvenuto.

DUCA.

E neanche io.

TEODORO ironico.

Lo credo.

CAMILLO.

È tutto naturale! Io passeggiando pel loggiato vedeva il signor Duca che in estasi guardava il Cielo su di una terrazza senza parapetto. Avrei voluto avvisarlo ad esser cauto: mi sembrò arroganza, e quindi mi posi a leggere senza punto

riflettere a ciocchè potesse avvenire. Da lì a poco sento piombarmi addosso il Duca...

TEODORO.

E ciò gli deviò l'impeto del colpo; cosicchè picciol male gli ha recata la caduta.

CAMILLO.

Il mio collo però passò pericolo di spezzarsi, come le mie spalle ne risentiranno per lunga pezza il dolore.

TEODORO.

Percui ve ne attesto la più alta riconoscenza. E voi Duca nulla dite a questo signore cui tanto dovete ?

CAMILLO.

Sembra che soffra un po di astrazione; oggetto pel quale credo gli sia avvenuto....

DUCA incollerito.

Che va ella dicendo di astrazione: senza conoscer pria le persone non avete il dritto di offenderle.

TEODORO.

Volle intendere....

DUCA.

Intendo ben io, signor Teodoro, che da lei principalmente partono sempreppiù....

TEODORO.

Andiamo dentro a riposarvi: quindi partiremo subito...

DUCA.

E se non vi avessi promesso di.........

TEODORO l' interrompe in fretta e scuotendolo.

Volevate dire che se non aveste promesso, ed in iscritto, di sposarvi Angelica più non la sposereste? Ciò non converrebbe a voi, ed io nol soffrirei: chi promette deve attendere ...

DUCA.

Oh questo sì! quando prometto attendo sempre.

TEODORO.

Allegra nipote, non ti smarrire: il signor Duca è incapace di mancare alle sue promesse. Duca avete bisogno di riposo, andiamo...

DUCA.

Debbo rispondere a varie lettere prima di partire.

TEODORO.

Andiamo dunque.

DUCA.

E lettere di somma urgenza.

TEODORO.

Sbrigatevi; perchè bisogna partir subito.

DUCA.

Fo tutto quel che volete: basta che non abbiate più l'ardire di chiamarmi astratto. (*entra*)

TEODORO.

Signore la ringrazio di nuovo, e la prego di scusare il mio amico (*siegue il Duca*).

CAMILLO.

È anche alquanto iracondo il di lei sposo.

ANGELICA.

Bisogna compatirlo. Ognuno ha il suo difetto

che lo predomina. Ma io non posso riavermi per anco dalla sorpresa: nel vedervi in questa locanda, ed esservi obbligata della vita del mio sposo, caro Camillo.

CAMILLO.

Caro a me.

ANGELICA.

Dovea dunque dire abborrito Camillo?

CAMILLO.

In tal modo avreste pronunziato il vero.

ANGELICA.

Ma è possibile che di ogni motto usato dalla galante società, dobbiate voi trarne una induzione fantastica?

CAMILLO *sospirando.*

Avea obbliato la vostra galanteria.

ANGELICA.

Ed io ve l'ho fatta risovvenire pel vostro meglio.

CAMILLO.

Or dunque sebbene da voi odiato.....

ANGELICA.

E siam da capo...

CAMILLO *con enfasi.*

Si, odiato, abborrito, pur tuttavolta vengo a darvi una pruova, una luminosa pruova del mio puro e leale amore.

ANGELICA.

Ascoltiamo questa pruova.

CAMILLO.

Io da voi abbandonato partii da Firenze in

preda alla disperazione. Giunto in Livorno mi ammalai gravemente in modo, che si disperava della mia salute.

ANGELICA.

Povero Camillo!

CAMILLO.

Mi canzonate dippiù?

ANGELICA.

Che anzi vi compatisco; siete mio simile.

CAMILLO.

Fossi morto allora!

ANGELICA.

Morir per una donna, mentre pur troppo ve ne sono tante?

CAMILLO arrabbiato.

Fatalmente incominciai a ristabilirmi; allorchè giunse in Livorno un mio antico camerata di Collegio.

ANGELICA.

Il signor Roberto Belgiorno?

CAMILLO.

Precisamente....

ANGELICA con rabbia nascosta sotto una forzata ilarità.

Voi gli confidaste le vostre pene, egli vi propose di qui portarsi, innamorarmi, quindi pubblicamente deridermi, ed alla vostra medesima presenza.....Poveri matti!! Roberto, venne cercò d'ingannarmi: ma io ho ingannato lui facendomelo cadere a piedi, ed in tal modo beffandolo lo presentai a mio zio, al mio sposo.... ma ve-

nerato signor Camillo; voi che vi vantate il prototipo dell' onore, essendovi noto che Roberto era maritato...

CAMILLO.

Ecco la mia....

ANGELICA.

Lasciatemi terminare. Essendovi noto che Roberto era maritato, fu ben fatto di farlo spiegare mio amante?

CAMILLO.

Ma quando mai Roberto fu maritato.

ANGELICA *sorpresa all'eccesso.*

Come!

CAMILLO.

Vivete sicura che Roberto non fu mai maritato.

ANGELICA.

Ed il Duca Aldinori, e la sposa, ed il Commendatore....

CAMILLO.

Sono suoi amici, e artisti comici; pregati di tal finzione onde rifarsi della vostra burla e rendervi la pariglia. A caso tutto ascoltai quando da Roberto ad insinuazione del comico Perlinetti, ciò si stabiliva.

ANGELICA.

Camillo voi m'ingannate...

CAMILLO *con enfasi sempre crescendo.*

No Angelica: Camillo fu ingannato da quegli occhi cui prestò con troppa credulità fede. Egli però per darvi una costante pruova, che il suo

amore era di quella pura tempra che voi.... soffritelo in pace; che voi non potrete giammai conoscere, perchè schiva di amore: vi giuro perciò che Roberto non avea mai amato, che voi siete la prima donna che incatenò fortemente il suo cuore: che perciò venni ad avvisarvi esser finto il suo matrimonio; ed io partendo al momento onde non essere con la mia presenza di rimprovero all'amico, di trionfo alle vostre nozze col Duca; che io medesimo vi ho salvato: vi rammento che il matrimonio non formato dall'amore, ma dal vero amore; è la fonte inesausta d'immensi danni ed anche di orrendi delitti. Angelica, addio per sempre. (*parte in fretta*)

ANGELICA combattuta dalla speranza, dalla gioia e dal timore.

Che apprendo mai!... Sarebbe ciò possibile!!!! In fatti a ben rifletterla... una sposa che giunge poco dopo che io.... e quei caratteri del padre, dello zio...... Camillo è un giovine di onore, lo so per prova.... se Roberto realmente mi amasse, quanto io, per mia disgrazia, amo lui.... non solo darebbe un compenso al mio amore; ma benanche io potrei vantarmi di aver soggiogato un cuore che nessuna donna avea saputo vincere.... ma se poi fosse una nuova rete che mi si tendesse.... ecco Geronima; come è arrabbiata.

SCENA II.

GERONIMA con bottiglie e detta.

GERONIMA in collera.

Maledetti i sposi, la Duchessina....

ANGELICA.

Che avvenne Geronima?

GERONIMA.

Almeno il vostro sposo non ha altro difetto che di rompersi la testa senza incomodare alcuno... Ma que' signori...

ANGELICA.

Che fanno, che dicono? Raccontami Geronima...

GERORIMA.

Mangiano, bevono, brindisano, gridano Sciampagna, Sciampagna....

ANGELICA.

E Roberto....

GERONIMA.

Sta lì come una marmotta. Di tanto in tanto si strappa i capelli, gitta un piatto in aria.

ANGELICA.

Ed il Duca?...

GERONIMA.

Ed il Duca, la figlia, ed il Commendatore, in ispezie, che beve delle bottiglie intere senza prender fiato, gli dicono ridendo — Mangia sposo, bevi sposo....

ANGELICA.

Ed egli....

GERONIMA.

Ed egli poco curando che sono Duchi e Commendatori risponde in furore — Andate al diavolo, non voglio mangiare.... e quelli ridendo

a crepapelle dicono — mangiamo noi, beviamo noi alla tua salute; ed ora vado a prendere dell'altro vino, se pure avranno dove metterlo (*entra in fretta*).

ANGELICA.

I miei sospetti più si avvalorano.... Ma non è quegli il Duca che trattiene il Commendatore in briga con Roberto.... la Duchessina li siegue ridendo.... se potessi ascoltare il loro dialogo.... questa sala è tanto grande... farò il mio possibile. (*entra*)

SCENA III.

MAURO ubbriaco, trattenuto da PERLINETTI, seguito da ROBERTO e da GHITA.

MAURO barcollando.

Rispettami.... sono un uomo di onore.....

PERLINETTI.

Anche nel vino dici menzogne?

ROBERTO volendo trascinare Mauro che non si regge in piedi.

Andiamo a prendere aria fuori il loggiato.

MAURO.

Dire a mia moglie che io ....

ROBERTO.

Zitto ubbriacone ..... ma tu non mi dicesti ch' era geloso in tal modo ......

PERLINETTI.

Fuori del vino è il marito più placido della terra.

GHITA.

Ma quando mai ha fatto di simili sciocchezze.

MAURO.

Io son capace ....

PERLINETTI.

Di beverti una botte di vino?

ROBERTO.

Non era ben fatto adagiarlo sul letto?

PERLINETTI.

Oibò: giacchè a questo fido proselite di Bacco, il vino in vece di farlo addormentare gli fa dire i fatti suoi e quelli degli altri: trasciniamolo all'aria aperta.

ROBERTO assieme a Perlinetti trascinano a stento fuori Mauro nell' eccesso della ubbriachezza.

Tu, maledetto, mi hai precipitato (*entrano*).

GHITA.

Quel mio marito sarebbe pure l'eccellente uomo se non avesse questo picciolo difettuccio .....

SCENA IV.

ANGELICA e detta.

ANGELICA ironica e così sempre.

Signora Duchessina mi è permesso d' inchinarla?

GHITA imbrogliata da sè.

A tempo costei .... dovrei rimettermi in carattere ....

ANGELICA.

Ha pranzato? Lo veggo dal volto.

GHITA da sè.

Mi tratta da ubbriaca?

ANGELICA.

Non mi aggrazia di una risposta?

GHITA.

Veda .... io ...

ANGELICA.

E così ?

GHITA da sè.

Non vorrei dire delle sciocchezze!

ANGELICA.

Non dice più sillaba ?

GHITA.

Veda.... quando io sono distante o dallo sposo o dal genitore ..... par che io sia fuori del mio orizzonte .....

ANGELICA.

Ed il genitore e lo sposo ove sono andati?

GHITA.

A prendere dell' aria fresca.

ANGELICA.

Ottima precauzione ....

GHITA.

Perchè mio zio è soggetto a delle forti emicranie; che per lo più l' assalgono ....

ANGELICA.

Il dopo pranzo ? cosa ben regolare.

GHITA da sè.

Costei par che si burli di me.

ANGELICA.

Se è lecito d'onde vengono ?

GHITA da sè.

Questo è l' imbroglio! ...... non me l' ha detto Perlinetti.

ANGELICA.

Forse la mancanza del di lei orizzonte maritale le vieta potermi dire d' onde vengono?

GHITA.

No ... ma siccome sono stata educata con tanta rigidezza da sua eccellenza il signor Duca padre; egli mi ha imposto di non mai dire o fare cosa veruna che ne riguarda, senza un suo preciso comandamento.

ANGELICA.

Ed in tutto si regola così?

GAITA.

In tutto.

ANGELICA.

E se il di lei amabile sposo le domandasse una tenera occhiatina, dovrebbe anche prendere il comandamento di sua eccellenza padre?

GHITA.

Non dite di siffatte cose, se non volete farmi morire di rossore....

ANGELICA.

Parte? ......

GHITA.

Mi duole alquanto il capo ...

ANGELICA.

Ma dica in confidenza signora eccellentissima nipote ..... ella non è altrimenti la sposa del signor Roberto .... ma bensì una .... non so se m' intende .....

GHITA piccata, obblia il carattere d' ingenua e mettendosi le mani in fianco dice con pettegolezzi.

Rispettatemi Signora garbata : Io son maritata in tutte le regole, e mio marito quando si tratta di difendere l' onore della sua Ghita ....

ANGELICA.

Vi chiamate Ghita ?

GHITA imbrogliata.

Mi chiamo il diavolo ......

SCENA V.

PERLINETTI accorrendo e dette.

PERLINETTI indicando con gesto a Ghita che si rimettesse in carattere.

Figlia ... figlia del duca Aldinori che vuol dir questo .... bene bene benissimo. Andatevi a coricare ..... signora ..... La mia cara figliuola non è avvezza a bere tanti ..... bene bene benissimo ...... Lo sposo l' ha obbligata a brindisare, a toccare i bicchieri .... percui...... andate figliuola mia e rammentatevi che la temperanza è il primo ..... bene bene benissimo che vi sia .... andatevi a mettere a letto.

GHITA rimessasi in carattere d' ingenua.

Padre perdonate ad un involontario trascorso .... beneditemi.

PERLINETTI.

Ti abbraccio e va meglio.

GHITA.

Sono mezzanemente contenta (*entra*).

ANGELICA.

Vostra figlia è un modello di virtù.

PERLINETTI.

L' ho educata con tutto il mio ...... bene bene benissimo.

ANGELICA.

Si conosce.

PERLINETTI fissando Angelica dice da sè.

Quanto mi piace questa donna.

ANGELICA da sè.

Questo Signor Duca da che venne mi guarda con tenerezza! vorrei profittarne onde scovrire il vero.

PERLINETTI da sè.

Comecchè Duca potrei dirle che mi va a genio.

ANGELICA.

Signor Duca.

PERLINETTI.

Comandate.

ANGELICA.

Bramerei intendere da lei una verità.

PERLINETTI con entusiasmo e tenerezza.

Parlate, domandate senza riserba. Io sono uomo spoglio di pregiudizii. Conosco troppo il mondo, e sempreppiù mi confermo che difficilmente si può sfuggire dalla forza di due occhi penetranti.

ANGELICA.

Solito formolario.

PERLINETTI.

No: ve lo dico con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il mio...bene bene benissimo.

ANGELICA.

Siatemi adunque sincero.

PERLINETTI.

Io per la soverchia sincerità quando era a Roma nella compagnia di...

ANGELICA *ridendo.*

In qual compagnia?

PERLINETTI *si rimette.*

De' mie amici magnati..... mi ho dovuto più volte cimentare...

ANGELICA.

Facciamone il saggiò. Dalle medesime parole di vostra figlia ho tratto argomento che il Sig. Roberto non è per anco divenuto suo sposo.

PERLINETTI *imbrogliato.*

Cioè...

ANGELICA.

A me nulla cale, giacchè al momento parto col mio sposo...

PERLINETTI.

Ed io non vi vedrò più: mentre già mi sentiva nel mio... bene bene benissimo...

SCENA VI.

TEODORO *dalle stanze del Duca e detti.*

TEODORO.

Nipote vado a far preparare i cavalli per la nostra partenza. Il vostro sposo dopo l'avvenuto non vuol rimanere più in Firenze, neanche un istante.

ANGELICA.

Ma non si potrebbe...

TEODORO *in collera quindi chiama.*

Si deve partir subito: intendete subito?...
Geronima...

SCENA VII.

GERONIMA *e detti.*

GERONIMA.

Son qua.

TEODORO.

Un lume acceso al Duca, che deve suggellar delle lettere. Vado a far mettere in ordine la carrozza e subito fuori Firenze (*parte*).

GERONIMA.

Signor Duca, si sono date delle copiose bibite gelate all' eccellentissimo Signor Commendatore, ma inutilmente: e per quante cure vi metta il Signor Roberto, egli è tuttora avvinazzato...

PERLINETTI.

Olà ciarliera, rispetta il mio.... bene bene benissimo...

ANGELICA.

Geronima, porta il lume al mio sposo...

GERONIMA.

Vado vado (*entra*).

ANGELICA.

Compatitela è ciarliera; ma di ottimo cuore.

PERLINETTI.

Anch' io ho un cuore in petto... e precisamente dopo aver veduto voi...

ANGELICA.

Mia somma fortuna...

SCENA VIII.

ROBERTO e detti.

ROBERTO da sè con gelosia.

Bravo Perlinetti: non lascia sfuggire occasione...

PERLINETTI.

Voi mi piacete tanto, e poi tanto...

ROBERTO.

Signor Suocero, il Commendatore la desidera.

ANGELICA.

Gli è forse cresciuta l' emicrania? Vada vada Signor Duca: e faccia uso di molta neve, che guarirà subito.

PERLINETTI.

Mi avvalerò del vostro consiglio... lasciate che vi baci....

ROBERTO.

Ma andate subito.

PERLINETTI.

Bene bene benissimo.

ROBERTO a Perlinetti di soppiatto mentre va via.

Faremo i conti insieme.

PERLINETTI di soppiatto a Roberto.

Giacchè non può esser tua, lascia godere agli altri (*parte.*)

ROBERTO.

Parte subito la signora? Giacchè ho veduto il di lei Sig. Zio darsi molta fretta onde tutto sia all' ordine.

ANGELICA.

Il mio sposo lo brama, e bisogna...

ROBERTO.

Obbedire? saviamente.

SCENA IX.

GERONIMA con lume acceso traversa la scena dirigendosi nelle stanze del Duca e detti.

ANGELICA.

Geronima, di' al mio sposo, che tosto avrà suggellate le lettere dovrei dirgli qualche cosa.

GERONIMA.

Sarete ubbidita (*entra dal Duca*).

ROBERTO.

Diceste però di partir domani.

ANGELICA.

La sventura avvenuta al mio sposo....

ROBERTO.

Dalla quale, riseppi, averlo salvato il vostro Camillo.

ANGELICA.

E gli ho contestata la mia gratitudine.

ROBERTO.

Gli avete parlato?

ANGELICA.

Lo dovea: onde rimeritarlo di avermi salvato il mio adorato consorte.

ROBERTO.

Adorato!

ANGELICA.

Ci avete dubbio?

ROBERTO.

Ma già, voi altre donne....

ANGELICA.

Perchè non dite voi altri uomini...

ROBERTO con enfasi sempre crescente.

Perchè quando noi diciamo io t' amo, lo affermiamo con tutta la intimità del cuore.

ANGELICA.

E voi che confessaste di aver canzonate tante donne, ora avete l' ardire... vergognatevi...

ROBERTO.

Di che?

ANGELICA.

Qui nessuno ci ascolta... maritato, e con una sì bella e cospicua dama, osaste di spiegarvi mio amante?

ROBERTO confuso e mortificato.

Ma io l' osai...

ANGELICA.

Per beffarmi?... povero bagiano! io avea risaputo fin da quando veniste in Firenze che eravate maritato...

ROBERTO.

Questa poi è una solenne menzogna.

ANGELICA allegra.

Oscreste negarmi che siete maritato da più mesi?...

SCENA X.

GERONIMA frettolosa e detti.

GERONIMA.

Signora...

ANGELICA.

Geronima non mi nojare.

GERONIMA.

Sarebbe ben fatto, che entraste un momento dal vostro sposo.

ROBERTO fremendo.

Bravo Geronima...

GERONIMA.

Bravo sicuramente: giacchè il Signor Duca, astratto più del solito, mette tanta *ceralacca* accesa sulle lettere, da fare attaccare il fuoco al suo letto che gli è d' accanto.

ANGELICA alquanto incollerita.

Ma vuoi anche intenderti del come debbansi suggellare le lettere?

GERONIMA mortificata.

In tutte le cose il torto è sempre mio (*entra*).

ROBERTO.

In verità l'osservazione di Geronima non è fuor di luogo... Ma non posso persuadermi come abbiate potuto innamorarvi di un uomo tanto astratto, che si avvicina allo stupido: e la soverchia astrazione è il principio della mania.

ANGELICA.

Egli è astratto perchè di soverchio dedito allo studio: ma il cuore è mio, tutto mio.

ROBERTO fremendo.

Tutto, eh? tutto?...

ANGELICA.

Ma perchè tanto vi arrabbiate?

ROBERTO.

Io arrabbiarmi? tutt' altro.

ANGELICA.

Mio zio frettoloso ed ansante!..... Zio che avvenne?

SCENA XI.

TEODORO correndo che appena può dare il fiato.

TEODORO.

Dal cortile... ho veduto nella stanza del Duca tanto fuoco... (*entra*)

ROBERTO ridendo.

Che si fosse avverata la predizione di Geronima... Se ciò avvenisse, spetterebbe a voi di gittarvi nelle fiamme e salvare uno sposo....

SCENA XII.

GHITA gridando da dentro e detti.

GHITA.

Perlinetti... Mauro... fuoco, fuoco, fuoco.

ANGELICA ridendo e beffando Roberto.

Chi è Perlinetti, Mauro?

ROBERTO rabbioso ed imbrogliato.

Gli staffieri del Duca....

SCENA XIII.

PERLINETTI appoggiando Mauro che ancora avvinazzato mal si regge in piedi, Ghita dentro, e detti.

PERLINETTI.

Che avvenne?...

ANGELICA.

La duchessina grida fuoco....

GHITA.

Perlinetti, Mauro s'incendia il nostro vestiario.

MAURO.

Oh poveri comici!

ROBERTO.

Ma aspettate....

PERLINETTI in sommo orgasmo si svincola da Mauro che quasi cade.

Che aspettare! ne' nostri bauli non solo vi è il nostro vestiario, ma benanche quello della prima donna... (*entra correndo*)

MAURO.

E senza vestiario mia moglie come farà più la comica.

ANGELICA ridendo.

Dunque siete comici e non Commendatore e Duca?

ROBERTO disperandosi non sa che risolvere.

Non vedete che è ubbriaco...

ANGELICA.

E perciò dice la verità.

MAURO barcollando.

Salvatemi l'abito nuovo di peli che ho fatto a mia moglie...

SCENA XIV.

GERONIMA che viene in fretta con giovani e facchini portando grossi secchi di acqua: traversando la scena entrano; e detti.

GERONIMA.

Oh povera mia locanda. (*entrano*)

MAURO barcollando.

Povero Mauro Ganascione...

ROBERTO.

Ma Commendatore....

ANGELICA.

Mauro Ganascione, e non Commendatore.

SCENA XV.

PERLINETTI e Francesco che a stento portano all'imbracciata una quantità di abiti di commedianti di ogni genere, parrucche ec: Mauro va barcollando = Angelica ride a crepapelle e deride Roberto mentre questi si dà alla disperazione, per essersi scoverto il suo inganno.

PERLINETTI.

Andiamo a porre in salvo questi abiti in cui vi è dell'oro...

FRANCESCO.

E poi dovremo salvare quelli della prima donna di cui ne abbiamo fuori la nostra ricevuta coll'Impresario. (*entrano per la parte opposta*)

ROBERTO.

Maledetti.

SCENA XVI.

GHITA in disordine, porterà molti abiti all'imbracciata, ed un turbante in testa onde porli in salvo e detti.

GHITA.

Per vostra cagione signor Roberto ho corso pericolo che mi si abbruciasse un abito di peli all'indiana. Ed allora come avrei potuto più rappresentare *Laperouse* colla quale vado in iscena la prima sera in Venezia? (*entra per la parte opposta*)

ANGELICA battendo le mani onde schernire Roberto.

Evviva la signora Duchessina, fuori la signora Duchessina....

ROBERTO fremendo.

Ecco, ecco anche il vostro Duca mezzo abbrustolato.

SCENA XVII.

TEODORO conducendo il Duca, che avià i capelli abbruciati, il volto in parte annerito, e detti.

TEODORO.

Fatevi coraggio....

ANGELICA.

Sposo mio...

TEODORO.

Nulla di male... Non si è incendiato che il solo letto, e quella sguaiata della Duchessina dalla stanza contigua, presa da un panico timore fece tanto schiamazzo, aprì tutti i bauli, ne cavò tanti abiti.....

ANGELICA ridendo.

Sappiate però che la Duchessina...

TEODORO.

Lasciate che faccia prendere pria un ristoro al Duca.

DUCA.

Mi sembrò vedere l'incendio di Troia (*entra con Teodoro dalla porta in fondo*).

SCENA XVIII.

PERLINETTI, Francesco, Mauro, Ghita, Geronima, e giovani della loconda vanno e vengono durante il seguente dialogo.

PERLINETTI.

Andiamo a salvare il mio...

ANGELICA *deridendolo.*

Bene bene benissimo.

ROBERTO *dà in escandescenze.*

Angelica, io son capace di fare.....

ANGELICA *deridendolo e così sempre.*

Di far la parte del signor Flaminio pazzo per amore? Non è più in moda.

ROBERTO.

Dov' è un ferro...

ANGELICA.

Si vendono in piazza.

ROBERTO.

Angelica, io ho perduta la ragione.

ANGELICA.

Andate alla casa de' matti...

ROBERTO.

Ma prima...

ANGELICA.

Imparate a rispettar le donne.

ROBERTO.

Oh disperazione!

(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

TEODORO ed ANGELICA in caloroso dialogo.

ANGELICA.

A che tanto furore?...

TEODORO.

Domando io a voi perchè tanta lentezza?

ANGELICA.

Era pur sicura che il Duca dopo di quello spavento volesse trattenersi sino a domani.

TEODORO.

Che anzi per la stessa ragione vuol fuggire a gambe in aria; egli l'infelice, onde secondare i nostri desiderii, ha corso pericolo due volte di morire in questa locanda.

ANGELICA.

Dovunque sarà lo stesso, se non si libera da quella sua profonda astrazione.

TEODORO.

Quando lo avrò condotto in patria, non avrò rimorso se poi gli avvengono delle sventure. Ma poi sa mille anni anche a me di andar via da una locanda, ove il nostro Signor Roberto di unita ai comici, han fatta la commedia sulle nostre spalle.

ANGELICA.

Perlinetti è venuto già poco di ciò a chiedermi scusa: e mi ha assicurato quanto mi fu detto da Camillo, che Roberto mi ama follemente.

TEODORO.

E ti ha esposta alla berlina?

ANGELICA.

Punto il suo amor proprio, si avvalette della amicizia e dello spirito di Perlinetti, onde rifarsi della burla che io gli diedi.

TEODORO fremendo.

Angelica...

ANGELICA.

Signor Zio...

TEODORO.

Io da' tuoi detti traveggo...

ANGELICA.

Che in ogni circostanza bisogna far dritto alla verità.

TEODORO con furore sempre crescendo.

Tu hai fatto morir tua zia di crepacuore perche volesti maritarti a quel birbante: vorresti ora preparare anche a me un simile giochetto, facendo noto esser finto il tuo vicino maritaggio col Duca, e così farmi divenire la favola di Firenze? Perchè io ho assicurato a tutti che il duca Fierval è tuo prossimo sposo...

ANGELICA.

Ma chi vi ha detto...

TEODORO.

Lo dico io che non dovea impacciarmi con donne, e meno con una pazza tua pari. Ma bada che se farai una seconda corbelleria, non avrai un nemico più fiero ed irreconciliabile di tuo zio; che giura fartene amaramente pentire (*parte in furore*).

ANGELICA.

Zio... ascoltate... Ha ragione di andare in furore; ma tu Angelica partirai? E come il potrai dopo di aver conosciuto che Roberto ti ama a tal segno?.... Ma lo zio... il Duca.... ma io amo e se fossi egualmente riamata sarèi felice... e se invece Roberto con arte sopraffina t'ingannasse... dovrei esporlo ad una pruova..... ma quale... eccolo... perchè appoggiato a Geronima?... si ascolti (*entra*).

SCENA II.

ROBERTO appoggiato a GERONIMA, giunto in iscena più non si appoggia, e le parla sottovoce. ANGELICA fa capolino, e si arrabbia per non poter ascoltare.

GERONIMA.

Così abbattuto di forze volete partire?

ROBERTO.

Si Geronima, lo debbo..... ma bassa la voce.

ANGELICA da sè.

Non intendo una sillaba!

GERONIMA.

Ma dopo il vostro svenimento, che mi ha fatto veramente paura...

ROBERTO.

Bassa la voce ti replico: vuoi che ascoltandoci trionfi quella perfida?

ANGELICA da sè.

Non ho udito altro che *perfida;* e questa per ragione debbo essere io.

GERONIMA.

Dovreste di nuovo perdonarmi prima che andiate via.

ROBERTO.

Si, si.

ANGELICA da sè agitata.

Vuole andar via? ed allora io...

GERONIMA.

Ma voi ignorate che io credendovi in buona fede ammogliato, ho ardito dir tanto male di voi: mentre voi realmente meritate la compassione di tutti i cuori sensibili.

ROBERTO.

Fammi subito preparare i cavalli.

GERONIMA.

Avrei voluto aver io la fortuna d' incontrare il vostro genio, come l' ebbe la Signora Angelica.

ROBERTO in collera.

Fammi preparare i cavalli.

GERONIMA.

Perchè finalmente donna lei e donna io .... tutto nasce da un punto di simpatia .....

ROBERTO fremendo.

Geronima .....

GERONIMA.

Ma se questa simpatia fosse avvenuta in me ?...

ROBERTO con furore.

Allora .....

GERONIMA.

Allora io vi avrei fatto pienamente felice, e voi ....

ROBERTO in eccesso di furore.

Sarei andato all' inferno ..... Geronima ....

GERONIMA.

Gridate, urlate, bestemmiate: che ne avete tutta la ragione (*entra*).

ANGELICA da sè.

Se tutto ciò lo facesse per amore, io sarei felice ..... ma se si arrabbia per non aversi potuto vendicare .....

ROBERTO da sè.

Io mi sento vicino a finire ..... sembra un paradosso ! ! ! ma è in tal modo lacerato il mio cuore .... che non credo di sopravvivere un' altr' ora ..... non voglio però che quella crudele vegga finirmi sotto gli occhi suoi.

ANGELICA finge chiamare fuori.

Geronima, Geronima.

ROBERTO da sè indeciso.

E qui ..... dovrei andar via .....

ANGELICA.

Signor Roberto sapete dove è andata Geronima?

ROBERTO.

Per una mia incumbenza ... se la bramate...

ANGELICA.

No, no; lasciate che la compia; glielo avete ordinato pria di me ....

ROBERTO.

Le donne .... hanno la preferenza.

ANGELICA si vezzeggia con ironia ed ilarità forzata, facendo però travedere allo spettatore, che ella soffre alle angustie di Roberto e che lo ama immensamente.

Non sempre, non sempre.

ROBERTO.

Sempre, ed in tutto. Vado .....

ANGELICA.

Vi pregai di restare.

ROBERTO da sè fremendo.

Per vedermi fremere al suo cospetto!

ANGELICA.

Già poco venne da me il caratterista Perlinetti....

ROBERTO in furore.

E vi disse naturalmente ....

ANGELIEA.

Ho ritrovato in lui un uomo di spirito, di buon senso: mi sa mille anni di vederlo rappresentare in Venezia .....

ROBERTO in furore.

Ma Dionigio, Falaride seppero inventare tormenti simili ....

ANGELICA.

Siete anche voi poeta? .....

ROBERTO disperato vuole andarsene.

Non resisto ......

ANGELICA lo ferma.

Ed andate via?

ROBERTO.

In somma volete rimproverarmi che ho fatto fingere Perlinetti .....

ANGELICA.

Al contrario; lodo il vostro spirito: che da un lato vi vendicava, se io mi fossi di voi innamorata ......

ROBERTO.

Ciocchè non potea darsi.

ANGELICA.

Ben detto: dall' altro poi vi caratterizzava per un libertino, se fingendovi maritato vi spiegavate mio amante.

ROBERTO.

Io .... però ....

ANGELICA.

Il caso ha fatto anzi tempo bassar la tela alla commedia, ed io molto vi debbo per avermi fatto conoscere attori sì egregi.

ROBERTO.

Ma perchè mi beffate con quel volto semiridente ......

ANGELICA.

Credete che quando piangiamo diciamo la verità?

ROBERTO con furore.

Non la dite mai, mai ...

ANGELICA.

Zitto, che avete detto e fatto molto male alle donne; badate che non vi lapidino come Orfeo.

ROBERTO disperato.

Potessero annientarmi al momento.

ANGELICA compiaciuta da sè.

Come più negare che va pazzo di amore per me ... ora gli dico che sono più pazza di lui... piano Angelica .... rammenta il tuo primo marito .... si faccia un'altra pruova ...

ROBERTO.

Credo siate soddisfatta abbastanza di avermi beffato in simil modo e mi permetterete che vi tolga l'incomodo della mia ridicola presenza.

ANGELICA.

Fuori lo scherzo ... Io veggo che soffrite.

ROBERTO.

Ora vi accingete a dileggiarmi in serio?

ANGELICA.

Non formate di me un sì degradante carattere. Se voi poteste leggere nel mio cuore.....

ROBERTO.

Leggo nel mio... ed intendo che non potrò sopravvivere a tal dolore.

ANGELICA.

Tanto che mi amate?...

ROBERTO.

Che ordinai a Geronima una vettura; onde partendo non abbiate a godere della mia morte...

ANGELICA.

Fermatevi...

ROBERTO.

Mi guardate in modo...

ANGELICA.

I miei occhi mi tradiscono.... il vostro stato attuale...

ROBERTO.

È il più terribile che dar si possa...

ANGELICA.

Che perciò mi commuove, m' intenerisce.

ROBERTO.

Se dunque v' intenerisce...

ANGELICA.

Adagio.

ROBERTO con impeto.

Voi non avete ancora sposato il Duca... salvate un infelice dalla disperazione...

ANGELICA.

E ciò è che non posso...

ROBERTO.

Perchè...

ANGELICA da sè titubante.

Ecco la pruova...

ROBERTO.

Parlate... io son divenuto paralitico...

ANGELICA.

Il dissesto degli affari di mia famiglia.... il timore di perdere quella lite, che poi ho vinta... le persuasioni dello zio...

ROBERTO palpitante.

Angelica...

ANGELICA.

Sono già sei mesi...

ROBERTO.

Che cosa?...

ANGELICA.

Che sposai per procura il duca Fierval......

ROBERTO trema per modo ed impallidisce che più non regge in piedi.

Per procu...

ANGELICA in veggendolo sì mal ridotto sbalordisce e dice da sè.

Egli impallidisce... trema... dunque mi ama...

ROBERTO cade svenuto su di una sedia.

Ti ho... perdu...

ANGELICA allo svenimento di Roberto si slancia per soccorrerlo indi si rafferma, rincula, ritorna, onde conoscere se sia vero o falso lo svenimento.

Roberto..... attenta Angelica!! egli ti volesse sorprendere con un finto svenimento... e se fosse vero...?... allora sarebbe una sicura prova che ti ama... che veggo mai... il pallor della morte!! egli è divenuto freddo... non ha più polsi... che la mia crudeltà l'avesse ridotto a morte... più non respira (*fuori senno e così sempre, chiama, grida, si affanna*). Roberto..... Roberto mio... accorrete.... gente soccorso.... zio... Geronima... Roberto è morto...

SCENA III.

TUTTI, ad eccezione di CAMILLO, accorrono da diverse parti, e detti.

TEODORO.

Che avvenne?

ANGELICA *fuori senno.*

Ho ucciso il mio Roberto.

TEODORO.

Con quale arma...

PERLINETTI.

Con la lingua...

GHITA.

Siamo scampati dall' incendio, ora andremo per testimonj di omicidio.

MAURO.

E tutto per cagione di Perlinetti.

GERONIMA.

Ma perchè uccidere questo infelice...

ANGELICA *da disperata grida nell' orecchio di Roberto.*

Roberto...

DUCA.

Sig. Teodoro, neanche per ischerzo voglio maritarmi, se vostra nipote uccide così la gente.

TEODORO.

Ma che diavolo gli hai fatto?

ANGELICA.

Voi, voi Zio crudele colpate a tutto...

GERONIMA.

Grazie al Cielo, par che rinvenga...

PERLINETTI.

Roberto, Roberto fatti coraggio. Il numero delle donne supera dieci volte più quello degli uomini.

ANGELICA.

Roberto... Roberto mio...

ROBERTO.

Roberto mio!... chi Lo ha profferito...

ANGELICA.

Io... io stessa che da pazza stolida ti ho ridotto in tale stato.

ROBERTO.

Dunque..

TEODORO.

Ma nipote...

ANGELICA.

Che nipote e zio andate voi dicendo.... voi foste causa... cioè io la fui... Sig. Duca scusate... zio non fate il viso brutto... ma io finalmente ho trovato chi mi ama veracemente... m' ingannerai?

ROBERTO.

Giusto rimprovero alla mia passata condotta: merito.....

ANGELICA.

Il mio cuore, la mia mano...

ROBERTO.

M' ingannate or voi?

ANGELICA.

C' ingannammo a vicenda, a vicenda cercammo vendicarci, ma l' Amore si vendicò di noi con farci innamorare...

ROBERTO.

E renderci felici per sempre...

ANGELICA.

Per sempre?